Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 13 Marzo 1923 — ROMA — Martedì 13 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 61

Il Primo Magistrato di Roma dal Cardinale Vicario

1887-1923 Torlonia-Cremonesi

La visita che il gr. uff. Filippo Cremonesi, di fatto, se non ancora di nome «Praefectus Urbis» — cioè, come bene afferma Umberto Silvagni — Vicario del governo per la Città: Roma ha compiuto stamane, recandosi a rendere omaggio all'E.mo Pompili, Cardinale Vicario, cioè il Vicario del Papa, vescovo di Roma, per la Città, è la prima manifestazione ufficiale da parte di un alto funzionario del Governo italiano la quale precisa e fissa **un punto fermo nella nuova storia dei rapporti fra Chiesa e Stato** in Italia.

Sinora — come l'episodio della presenza dell'on. Mussolini alla Dataria vaticana, per il matrimonio dell'on. Finzi — gli episodi che si riferivano al maturarsi della politica di conciliazione col Vaticano, avevano avuto — pur espliciti e chiari — un carattere di riserbo ufficiale. Ma oggi siamo di fronte ad un avvenimento la cui importanza — sfrondata certamente da tutte le esagerazioni — non può sfuggire ad alcuno.

Le tappe che precedono il fatto odierno, partendo dall'avvento al pontificato di Pio XI, sono note: la benedizione dalla loggia esterna di San Pietro data al popolo e all'Italia — pur con le riserve per la questione romana — dal nuovo Pontefice; la visita «personale» dei membri del partito popolare del Gabinetto Facta in Vaticano in risposta alla comunicazione «personale» del Sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Pizzardo, al Governo italiano dell'avvento del cardinale Ratti al papato e poi, dopo la marcia su Roma, ed entrando subito in un nuovo ciclo di intenzioni e di azioni, la notizia, mai smentita, che l'on. Mussolini si era prefisso una visita al Pontefice; poi ancora articoli o note del giornale ufficiale della S. Sede, di piena adesione al governo nazionale, il dono della Biblioteca Chigiana al Papa (antico desiderio del card. Ratti che non si seppe prima esaudire); le parole dell'Enciclica il cui senso, poco compreso era: niente per la questione romana nel suo significato di problema di diritto e di coscienza cattolica, ma tutto ciò che è possibile per l'Italia con l'invocazione alla pace, e il dolore per l'assenza dei rapporti fra l'Italia ed il Papa; e giù, giù fino alle parole autorizzate del card. Vannutelli all'on. Mussolini, parole di augurio per i propositi dell'uomo «che è destinato ad essere il principale fattore dell'opera di ricostruzione del Paese»; al saluto da parte del Pontefice, del vescovo di Messina al Capo del Governo italiano.

Tappe di una strada luminosa la cui meta, sognata da pensatori e precursori quali padre Tosti, Roberto Rosmini, Carlo Troia, Gino Capponi, Gabrio Casati, Cesare Balbo, indicata dal faro dell'idealità, è sempre meno annebbiata e sempre più spazzata dai cirri e dai cumuli da cui i settarismi clericali e massonici l'avevano avviluppata.

* * *

Era il Giubileo di Leone XIII, Padre Tosti aveva lanciato al mondo il suo opuscolo «La Conciliazione». In esso p. Tosti esponeva un caso di coscienza: quello del povero parroco di una terricciuola dell'antico reame di Napoli — cui dava il nome di «don Pacifico» — combattuto fra i suoi doveri di prete e i suoi sentimenti di italiano. P. Tosti immaginava che il povero parroco era chiamato dal proprio vescovo. Questi gli annunciava che Leone XIII, stanco dell'inimicizia tra il Vaticano e l'Italia, aveva deciso di porre termine al conflitto. Le parole del Pontefice erano precise; e la finzione, nella realtà, era stata autorizzata. Padre Tosti l'affermò a Crispi, allora presidente del Consiglio. E Crispi allora dava corso favorevole alla richiesta del Papa di rientrare nelle proprietà della Basilica di S. Paolo e del fondo assegnato dal Governo per la riedificazione di essa.

Ma ecco l'«Osservatore Romano», in due note autorizzate, «chiarire» il concetto che padre Tosti attribuiva al Pontefice. Cioè il pensiero del Papa, era, per ordine espresso del Papa, travisato e corretto. Padre Tosti era costretto a scrivere una lettera di ritrattazione. La lettera non doveva essere pubblicata.

— Dite a padre Tosti, disse Leone XIII all'abate di Cassino p. Morcaldi (che gli recava il documento), che la lettera non sarà pubblicata....

E dopo una pausa.

— ... a meno che non ci sembri necessario.

E in fatti fu pubblicata.

Ma ben altro documento vedeva la luce: la lettera del Papa al card. Rampolla, elevato alla carica di segretario di Stato, lettera nella quale si riaffermava con severe e categoriche parole, il principio della Sovranità temporale.

Con questo po' po' di roba il Sindaco di Roma don Leopoldo Torlonia volle recare al card. Vicario l'espressione e gli auguri della città per il Giubileo Sacerdotale.

Crispi lo destituì la sera stessa. La «conciliazione» era liquidata e sorgeva a Campo di Fiori il monumento a Giordano Bruno. Il fatto decisivo non poteva raggiungersi. Dietro la preparazione di esso si sviluppò un intrigo internazionale che l'immaturità dei tempi e lo spirito pubblico non potevano che favorire.

Oggi non si tratta di intrigo: è lo spirito dei tempi che, specialmente i colossali avvenimenti della guerra hanno creato il quale impone la nuova via ed è la salda base della costruzione che si tenta.

* * *

Don Leopoldo Torlonia, Filippo Cremonesi: 1887-1923; due dati e due fatti che sembrano in contrasto. Non è vero. Essi integrano in una sola formula che il Governo italiano ha sempre sostenuto di fronte a qualsiasi cambiamento ed in base alla legge delle guarentigie, supremo baluardo di imposizione al rispetto del Pontefice e della Religione, e in una lotta spietata contro la politica anti-italiana del Vaticano. Bene allora e bene ora.

Se v'è parvenza di contrasto fra i due fatti, non è dalla parte italiana che le sfere si piegano.

E ce ne rallegriamo e con noi esultano i sognatori di ieri e i realizzatori di domani.

In politica nulla di peggio che creare illusioni in un senso o in un altro.

Oggi, dopo la visita dal gr. uff. Cremonesi al Vicario card. Pompili, alla visità cioè del primo Magistrato di Roma alla prima autorità spirituale delegata dal Pontefice per Roma, sarebbe illusione tanto nel vedere in questo fatto religioso una compromissione politica, come sarebbe illusione il credere ad un fatto passeggero e senza un domani.

Un domani non di intrigo politico ma di rafforzamento spirituale e sociale dell'Italia.

Tale il giusto equilibrio fra l'idealità e la realtà.

Guido Aureli

La visita

Questa mattina, alle ore 10 il Regio Commissario per la città di Roma, Filippo Cremonesi, accompagnato dal suo Capo di gabinetto comm. Laurenti, si è recato a visitare, nella sede del Vicariato, S. E. il cardinale Pompilj, Vicario generale di Sua Santità. Con tale visita, il rappresentante della città di Roma ha voluto compiere atto di omaggio verso il Capo spirituale della città medesima.

Il Cardinale vicario ha manifestato il suo profondo compiacimento per la cortese deferenza usatagli, si è congratulato con il Regio Commissario per la felice scelta fatta dal Governo nella sua persona ed ha espresso il fermo convincimento che egli, cittadino romano e conoscitore profondo per lunga e attiva esperienza delle tradizioni e delle necessità di Roma, saprà pienamente corrispondere alla fiducia in lui riposta.

Durante il colloquio, che si è protratto per oltre mezz'ora, Sua Eminenza ha mostrato vivo interessamento per tutte le questioni che si riferiscono all'attività del Comune, nei riguardi specialmente delle Opere di assistenza morale e sociale.

La nave Cisterna „Istria" varata a Fiume

FIUME, 12. — Ieri è stata varata felicemente nei cantieri navali del Carnaro la Regia nave cisterna Istria *gemella della Regia nave* Dalmazia *scesa nelle acque fiumane sei mesi fa.*

La nave ha la portata netta di mille ottocento tonnellate. Il dislocamento a pieno carico è di 13 mila tonnellate. La lunghezza è di 75 metri, la larghezza di 10 metri.

L'apparato motore è di una potenza di 1500 cavalli. La combustione è a nafta. La nave servirà al trasporto di nafta della Regia marina.

Presenziarono al varo il presidente del Governo fiumano Depoli, il ministro plenipotenziario d'Italia Castelli, il generale Spreafico, le autorità militari e civili, nonchè gli on. Mazzucco e Mattei Gentili.

SUSMEL.

La retrocessione di Port Arthur chiesta dalla Cina al Giappone

PECHINO, 11.

Una nota cinese prega il Giappone di fissare una data per la discussione della retrocessione di Port Arthur e di altri problemi inerenti al trattato del 1915 di cui il parlamento cinese ha dichiarato la nullità.

La nota turca all'Italia

Angora vuole Castellorizzo

Oggi è giunta a Palazzo Chigi la nota della Turchia in merito alle trattative di pace, rimaste in sospeso alla Conferenza di Losanna.

In sostanza, la Turchia non esclude che si possano al più presto riannodare le conversazioni interrotte a Losanna. Soltanto, essa propone che la nuova Conferenza sia tenuta..., a Costantinopoli!

Vi è, nella nota odierna, un punto che riguarda direttamente e gravemente l'Italia. Il documento ha un capoverso altrettanto stupefacente quanto inopportuno: il Governo di Angora, fra le varie nuove domande che rivolge agli Alleati ed al Governo di Roma, fa quella della restituzione alla Turchia dell'isola di Castellorizzo.

La mossa di Angora nei nostri riguardi non è nè ragionevole nè abile. L'ora tarda non ci consente lunghi commenti. Li faremo, con più agio, in seguito. Per oggi basta che notiamo come la richiesta turca è tale da suscitare viva e non buona impressione sull'opinione pubblica italiana. In quanto l'isola di Castellorizzo non è affatto abitata da una popolazione a maggioranza etnica turca; la popolazione isolana è a grande maggioranza greco-levantina. Quindi il patto nazionale di Angora — neppure nel suo programma massimo — può mai riguardare l'isola di Castellorizzo. La Turchia non ha quindi motivi nè etnici nè politici nè nazionalisti per rivendicare quell'isola che rappresenta il ponte di congiunzione fra Rodi e l'Anatolia meridionale.

E' probabile che, anche per la questione di Costantinopoli, sede della futura Conferenza, gli Alleati non sieno favorevoli alla richiesta di Angora. Non è supponibile, per esempio, che l'Inghilterra accetti mai di tenere il Congresso per la pace orientale nella seconda capitale di uno degli Stati belligeranti. Tanto più che la sede neutrale di Losanna era tale da garantire, come i fatti hanno provato, ogni libertà di discussione.

Forte discorso di Mussolini ai mutilati

"Governo duro, perchè i compiti sono duri!,,

L'inauguraz. della nuova sede dell'Associazione Mutilati

Alle ore 11 di ieri, domenica, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, si è recato ad inaugurare la nuova sede della Associazione Nazionale dei mutilati di guerra in Via San Basilio 11. Era ad attenderlo una gran folla di mutilati e di cittadini che al suo arrivo gli hanno tributato una commovente entusiastica dimostrazione di simpatia. Il Presidente del Consiglio che era accompagnato dagli on. Giuriati, Acerbo, Finzi, Corgini, Rocco, Caradonna e dal comm. Michele Bianchi è da altri è stato ossequiato dalla Commissione direttiva dell'Associazione, che era composta del segretario generale avv. Romano, del grande invalido di guerra Carlo Del Croix, di Madia, Mammalella, Canino, Del Rio, Bachechi, Stataper, Baccarini, Lungagnani e colonnello Gobbi.

L'on. Mussolini è subito salito nei locali. La Signora Del Croix, a nome di tutti gli ha offerto un magnifico mazzo di rose legate da un nastro tricolore. Il Presidente del Consiglio ha voluto conoscere ed ha abbracciato e baciato tutti i grandi invalidi ed i ciechi presenti, rivolgendo loro affettuose parole: ha poi stretto cordialmente la mano a tutti i rappresentanti regionali della Associazione.

Il discorso dell'avv. Romano

Quindi il segretario generale, avv. Ruggero Romano a nome di tutti i mutilati d'Italia, gli ha rivolto queste parole:

«Spetta a me oggi l'alto onore di porgere a Benito Mussolini, interprete della rinnovata coscienza del popolo italiano, e a voi egregi collaboratori della sua inflessibile e illuminata volontà di azioni e di opere rivolte al bene e alla maggiore grandezza della Patria, il saluto fraterno e il ringraziamento commosso di tutti i mutilati d'Italia. Espressi dalla grande prova di maturità e di redenzione del popolo nostro — la guerra —; segnati dalla bellezza di un sacrificio che non si rinnega nè si baratta con l'egoismo e con l'interesse; sorretti dalla medesima fede nei supremi destini della Patria, oggi siamo qui insieme raccolti, in fraternità di amore, per inaugurare la sede del nostro Comitato Centrale.

La presenza di Benito Mussolini, socio della bella e forte sezione di Milano, a questa cerimonia che acquista tutto il valore di un rito, ci conforta e sorregge nel nostro oscuro e duro lavoro.

L'Associazione Nazionale Mutilati, unico esempio in tutto il mondo, aduna ormai in una superba unità spirituale l'infinito esercito del dolore di tutta Italia. Sottraendo i mutilati di guerra alle acri lotte politiche negli infausti giorni del disprezzo della gloria e della nostra Vittoria, li raccolse sotto il tricolore della Patria, e quelli che accettarono il sacrificio con rassegnazione ed anche i pochi che lo subirono come una sventura oggi lo salutano con vero sentimento di orgoglio.

Paolucci de' Calboli, Giulio Giordani, fratelli e duci della nostra famiglia, sono consacrati al culto ed alla venerazione di tutti i mutilati d'Italia. Carlo Del Croix che mai smarrì la sua anima di fante e che con la sua divina e presaga parola ha precorso il meraviglioso risveglio nazionale, di cui Voi, Presidente, siete stato ad un tempo pensiero ed azione, rimane della nostra grande Associazione l'alfiere più grande e più nobile.

L'Associazione, fiera della sua libertà, e consapevole della sua alta missione, che la farà considerare come la grande riserva morale della Nazione, riafferma solennemente ancora una volta il suo chiaro e deciso proposito di una franca, leale, effettiva collaborazione all'ardua opera di ricostruzione nazionale cui il Governo di Vittorio Veneto attende con ferma fede e tenacia incrollabile.

Il discorso dell'avv. Romano è stato di frequente interrotto da applausi e sottolineato da ripetute approvazioni anche da parte dell'on. Mussolini; alla fine è stato salutato da una ovazione.

Parla Del Croix

Non appena la figura pensosa e suggestiva di Carlo Del Croix si è appressata al tavolo per prendere la parola un silenzio religioso, segno della commozione vivissima in tutti, si è diffuso nella vasta sala.

Rivolgendosi al Capo del Governo ed al compagno di trincea egli così ha detto:

«Presidente! Voi arrivate alla nostra dimora ormai stanco di clamori e sazio di omaggi, ma i Vostri compagni di ardire e di ardore non Vi aggrediranno con nuove proteste, non Vi stordiranno con altre esibizioni. Essi non vogliono esser confusi alla folla cortigiana usa ad accalcarsi dietro al carro del vincitore; essi non Vi hanno niente promesso e Voi li avete amati, non vi hanno detto nulla e Voi li avete intesi, sono rimasti in disparte e Voi li avete riconosciuti; e se ora Vi fanno atto di omaggio non è per timore e si Vi danno pegno di gratitudine non è per convenienza.

Essi Vi salutano perchè Vi hanno incontrato nei camminamenti, Vi onorano perchè Vi hanno ritrovato nelle corsie, Vi acclamano perchè Vi hanno conosciuto sulle piazze; perchè sempre e dovunque, dalla trincea alla barricata e dalla tribuna alla strada, Voi avete sempre pagato di persona dando ai nemici e ai fedeli la dura lezione dell'esempio. Rispondendo al nostro richiamo Voi avete dimostrato di sapere che questa Associazione nostra non è una qualunque bottega che sotto un'insegna ideale venda e baratti il dolore dei vivi e l'onore dei morti, nè una turba partigiana che vada formicando e tramando sotto la maschera di una indipendenza mentita.

Riscattando le vittime dal bisogno e dall'oblio e conquistando un pane e un'opera per tutti i soldati noi intendemmo alimentare negli umili il culto dell'eterno con il nutrimento delle urgenze umane e tutte le idee più alte ed i simboli più puri debbono pagare alla vita questa triste moneta se anche l'ostia della Messa cristiana e il calice dell'offerta vogliono il vino e la spiga.

Sottraendosi alle risse dei partiti, non pensammo ad assicurarci una astuta e comoda libertà per corteggiare tutti i padroni, ma volemmo strappare l'amore al giogo della passione e la fede ai vincoli dell'interesse per sentirci tutti uniti nella verità del sacrificio e della Patria.

Tutto questo avete dimostrato di sapere, ma la Vostra venuta ha un valore che travalica le nostre persone ed esula da queste mura; la Vostra venuta vuole dire che Voi, da Duce segnato dal fuoco e provato dalla morte, Vi inchinate al sacrificio del popolo, vuole dire che da oggi i cittadini non saranno giudicati da quello che hanno detto ma da ciò che hanno dato, non da quanto hanno promesso ma da quanto hanno sofferto, da oggi un altro motto e una nuova divisa saranno imposti al popolo e questa divisa e quel motto saranno i mutilati a prestarli alla Patria.

Se domandassimo agli indovini e ai sapienti quale medicina occorre alla Nazione per la sua salute, alcuni risponderebbero «Oro», altri direbbe «Carbone» ed altri «Pace, risparmio, lavoro». Noi soldati, dopo tutte le nostre esperienze di vita e di morte, rispondiamo: «Sacrificio!»

Esso è la vera necessità della Patria e il primo dovere dei cittadini, l'unica verità della vita e il solo prezzo dell'eternità: l'orrore del sacrifizio generò tutte le eresie e i traviamenti delle moltitudini.. al tremendo esame della guerra il popolo aveva superato tutte le prove, ma all'indomani del supplizio la verità e la paura, l'ambizione e il benessere aizzarono la rivolta. Noi non vendemmo i nostri ideali per un pugno di biada o una coppa di popolarità, e allora non squillavano sulle strade i canti della nuova giovinezza, ma, solitarii e estranei, noi celiavamo accanto ai funebri fuochi dell'olocausto, aspettando l'aurora e Voi, solo e possente, menavate dalla tribuna Vostra come da una ridotta abbandonata, la Santa Battaglia.

Oggi il riscatto è compiuto e a Voi incombe l'impresa ingrata e magnifica di imporre al popolo la religione del sacrifizio.

Presidente,

noi sappiamo che Voi disdegnate il gregge obbediente al pungolo e affezionato alla pastura, ma andate in cerca di uomini di fede e di volontà che operino in verità e coscienza.

Altri chiederà cariche ed onori, seggi e prebende; noi soldati chiediamo di servire la Patria umilmente.

Molti che ieri sputavano sulle nostre piaghe e bestemmiavano la nostra speranza vorrebbero riaccostarsi al santuario per rinverginirsi con la nostra sventura e anche in questi giorni li abbiamo veduti tra disgusto e meraviglia improvvisarsi paladini della nostra causa e avvocati del nostro diritto, ma noi abbiamo avuto fede nella Vostra solidarietà di fratello e nella Vostra parola di luce.

Abbiate Voi fede nell'anima nostra di combattenti e nella nostra lealtà di cittadini, e, poichè tutto passa, l'incenso dell'aula e l'osanna della piazza, la devozione degli amici e l'entusiasmo delle folle, ma le cicatrici sono nodi che non si sciolgono e Voi sempre le porterete come ognuno di noi la avrà sempre con sè, ricordatevi che i mutilati sono una presente milizia sempre pronti a rivivere e a rimorire.

Alla falce che vanamente promise la mietitura prima della semenza e al martello che doveva battere l'insegna di una nuova età e ribadì invece alle moltitudini tutti i chiodi dell'ignoranza e della miseria: Voi ben contrapponeste il Fascio Romano dove i duri flagelli del comando sono stretti intorno al segno tagliente della giustizia con tutti i vincoli dell'ordine e della autorità.

Accanto all'insegna dell'obbedienza noi leviamo il simbolo del sacrificio, l'elmetto romano dei Fanti, dove le nostre legioni versarono i sudori e le lacrime della battaglia come in una grigia coppa senza stelo per offrirla all'eternità. In quel calice è la comunione della Patria con la Storia come nelle nostre piaghe è il pegno di ogni grandezza e il documento di ogni verità: noi abbiamo fede nel nostro sangue.

A notte fonda, quando tutte le lampade sono spente nelle case e nelle strade e anche noi ciechi godiamo il conforto del buio finalmente uguale per tutti, sul cuore di Roma brucia un lume che riverbera un rossore di sangue sulla tomba dell'Ignoto: quel sangue è grondato dalle vene di tutti i soldati d'Italia e dal cuore di tutte le mamme per tutti i patiboli e per tutte le trincee in un secolo di guerra: in quel sangue la Patria è nata e cresciuta: per quel sangue la Patria vivrà.

Durante la elevatissima orazione frequentissimi, fragorosi applausi hanno interrotto l'oratore che in questo discorso, veramente storico per il sodalizio, ha interpretato in maniera insuperabile la schietta anima dei reduci della trincea.

Alla fine il Presidente del Consiglio, commosso, ha abbracciato il grande interprete dei mutilati d'Italia tra le più vive acclamazioni degli astanti.

La parola del Presidente del Consiglio

Ha poi preso la parola, fra il più profondo silenzio, l'on. Mussolini, il quale ha detto:

Miei cari commilitoni,

vi confesso che io sono alquanto esitante e confuso per le vostre accoglienze fraterne e sopratutto per i discorsi che ho ascoltato in questo momento: quello dello avv. Romano così vibrante e quello meraviglioso, come sempre, del vostro grande Del Croix.

Vi ammiro e vi rispetto!

Sono venuto qui non soltanto come capo del Governo, come Presidente del Consiglio; sono venuto qui sopratutto come vostro compagno di trincea e di sacrificio. Quando io sono dinanzi a voi mi riconosco in voi e rivivo quelle che sono certamente le pagine della mia vita alle quali tengo di più; le pagine della trincea; quando ho potuto vedere col mio occhio il travaglio sanguinoso della stirpe italiana, constatare lo spirito di devozione; vedere come sbocciava dai suoi sedimenti che parevano millenari e perduti il fiore stupendo della nostra magnifica storia. Ci riconosciamo tutti. Ognuno di noi è certamente stato infangato da quella terribile terra rossa del Carso; ognuno di noi ha vissuto in dimestichezza quotidiana con la vita e la morte. Vi ammiro, o miei commilitoni, e vi rispetto. Intendo di aiutarvi fraternamente. Quando voi avete temuto che si portasse ferita o diminuzione ai vostri imprescrittibili diritti ho dichiarato che i diritti del sangue e del sacrificio non potevano essere toccati. (Applausi). *Voi avete visto che la mia parola è stata mantenuta.*

Sarebbe enorme, inqualificabile, pericoloso e delittuoso insieme, colpire coloro che hanno fatto la grandezza della Patria, mentre molti lestofanti e filibustieri sono ancora a piede libero! (Applausi). *Ma non è detto che vi resteranno per molto tempo ancora.* (Applausi). *Io considero i combattenti, i mutilati, le famiglie dei caduti come la aristocrazia grande, pura e intangibile della nuova Italia. Questa è la bussola che mi guida nella mia dura e difficile navigazione. Sono sicuro che nessuno di voi mi invidia per il posto che occupo.*

Obbedisco alla coscienza della Nazione!

Voi sentite che governare una Nazione, reggere il destino di quaranta milioni di uomini, avviare la Nazione verso periodi di libertà, di giustizia, di prosperità e di grandezza è impresa ardua che fa tremare le vene e i polsi. Ma io mi considero al mio tavolo di capo del Governo come quando sullo Javorcek e a quota 144 ero comandato di vedetta o di pattuglia; obbedivo come obbedisco oggi alla coscienza della Nazione. (Applausi).

In questa opera assidua, aspra e quotidiana nella quale si assommano problemi che i Governi di prima non hanno mai osato di affrontare e rinviandoli li hanno incancreniti, in questa opera mi è di sommo conforto il pensare che non mi manca la solidarietà dei miei compagni di trincea.

La vecchia e la nuova Italia

E' quasi automaticamente per una necessità profonda di vita che, superando la volontà più o meno meschina degli uomini, si è determinata in Italia una netta divisione di forme e di spiriti. Da una parte la vecchia Italia che si attarda ancora a bamboleggiare sulle formule, che rimpiange certi miti che la realtà storica, si è incaricata essa stessa di frantumare irreparabilmente; obbliqui personaggi che hanno sempre una lacrima per il loro passato o per i loro sedicenti ideali, politicanti che quando danno qualche scarso segno di vita mi fanno l'impressione di larve che escano dai cimiteri della preistoria.

Dall'altra parte tutte le forze della gioventù, tutte le forze sane e pure della Patria, tutti i combattenti, i milioni e milioni di cittadini che hanno fatto la guerra, che hanno oggi l'orgoglio di averla sostenuta sino alla vittoria; che sentono di appartenere ad una generazione nuova, che vogliono difendere quello che nobilmente e giustamente il vostro eroico Del Croix chiamava la «santità del sacrificio». Ebbene tutte queste generazioni si orientano simpaticamente, necessariamente verso il governo nazionale. In ciò è il sigillo di nobiltà e di forza del mio Governo. Io non vi nascondo che è un governo duro perchè i compiti sono duri. Io non sono un medico eccessivamente pietoso. Vedo la realtà come si presenta sotto i miei occhi; non posso ingannare me stesso ed i miei cittadini dipingendo una realtà fittizia ed artificiosa. La realtà è questa: che la Nazione ha bisogno di disciplina, di calma, di lavoro. La realtà è questa: che i vecchi partiti non hanno più parole e più vangeli da predicare alle moltitudini; quel tanto di giusto, di pratico, di effettuabile che le vecchie dottrine contenevano, è applicato coraggiosamente dal mio governo. Quel postulato delle otto ore di lavoro al giorno al quale e per il quale si sono versati fiumi d'inchiostro e di chiacchiere, questo postulato fondamentale è oggi legge dello Stato fascista.

E' assai difficile quindi voler dipingere il mio governo come un governo di bieghi reazionari, di gente che vuole comprimere i diritti del popolo che lavora. Tutto ciò anche prima di essere delittuoso è ridicolo. E' perfettamente comprensibile, logico ed umano che io colpisca coloro che mentiscono sapendo di mentire. (Applausi).

Il popolo che lavora è la base della Patria.

Come, del resto, io potrei essere un nemico del popolo che lavora? Il tenente Del Croix ha ricordato le mie origini delle quali ho l'orgoglio. Essere contro il popolo che lavora significherebbe essere contro il popolo che ha fatto la guerra. (Applausi). *Sono certamente milioni e milioni i componenti di questo popolo che ha superato il grande calvario della trincea. Quando dico «popolo» intendo comprendervi anche quella media borghesia italiana che è l'ossatura salda della Nazione. Questa piccola borghesia che ha dato i plotonisti, gli aspiranti, i meravigliosi giovinetti che ho visto combattere nelle trincee e sfidare intrepidamente il pericolo e la morte.*

Questo popolo è il sale della Patria, è la base granitica della Patria. Questo popolo cifra i suoi membri a milioni e milioni. Vi domando: non sarebbe stolto e ruinoso un Governo che non tenesse conto delle giuste aspirazioni di questo popolo? Come si può pensare del resto di costituire la grandezza della Patria se si ignora questa parte preponderante ed integrante che forma la Nazione stessa?

Contro i falsi pastori

Ma detto questo io distinguo: e quando vedo dei falsi pastori che vogliono ancora mistificare il popolo, che vogliono ancora fargli credere ad utopie nelle quali essi non credono più; quando questi mestieranti della dottrina, questi pseudo scientifici della teoria pretendono di avere la libertà di sabotare la Nazione, io dichiaro che questa libertà non l'avranno mai. (Applausi).

Il Governo fascista non imita i vecchi governi i quali avevano sempre paura di essere un poco coraggiosi. Il Governo che dirige, miei cari commilitoni, non dovete credere che sia un governo venuto e nato nell'ottobre del 1922. Vista a cinque mesi di distanza la marcia su Roma ha già l'aspetto mirabile e grandioso della leggenda. Molti di voi certamente erano in quelle colonne che marciavano su Roma. Roma! Testimonianza e documento imperituro della vitalità della nostra razza!

Ed a Roma queste colonne confluivano con un sentimento che io conoscevo; con un sentimento assai affine a quello che dovevano avere certi popoli di altre epoche che si precipitavano verso la Città Eterna; un sentimento di rancore e di infinito amore; di rancore perchè vedevano in Roma non soltanto la Roma dei secoli, ma una Roma di abbietti politicanti, di burocratici tardigradi, di mestieranti e di affaristi.

"Terremo saldamente il Governo contro chiunque!,,

Accanto tuttavia a questo sdegno era anche l'infinito amore per questa città dalle origini lontane e misteriose; uno dei centri dello spirito in tutte le epoche della storia, popolata da quattro milioni di uomini al tempo di Augusto, da poche migliaia nei tempi oscuri del Medio Evo, mentre oggi si avvia a diventare il cuore potentissimo della nostra vita mediterranea. Abbiamo afferrato il governo in quella occasione. Ma il fiume che sboccò a Roma a travolgere con la sua irresistibile fiumana i ripari nei quali si intorpidiva una classe di politicanti miserabili, è un fiume dalle origini più lontane. Le origini rimontano al maggio del 1915; le sue origini rimontano a Vittorio Veneto: tutte queste forze, tutti questi torrenti della nostra vita nazionale ad un dato momento si sono ingrossati di tutte le fedi, di tutte le speranze, di tutte le passioni; di tutti i sacrifici ed hanno conquistato Roma e l'Italia. Oggi noi la teniamo saldamente e la terremo a qualunque costo contro chiunque. (Applausi).

Ci sono dei problemi che devono essere risolti: abbiamo sulle braccia una eredità pesante da liquidare. In fondo tutto ciò che il governo fa oggi è lavoro arretrato: è spazzamento di tutte le scorie e detriti che ingombravano la coscienza nazionale. Poi verrà il lavoro gioioso, grande e solenne della ricostruzione. Non falliremo al nostro compito, o commilitoni: se io e gli artieri che dividono le mie fatiche e la mia responsabilità saremo sostenuti dalla vostra solidarietà, se sentiremo di non essere soli, se avremo in voi dei fiduciosi collaboratori. La Patria conta ancora su di voi ed io, capo del Governo, sento che questa speranza non è fallace; sento che se domani fosse necessario, tutte le vostre schiere si stringerebbero ancora; tutti i vostri spiriti si esalterebbero ancora: e basterebbe per questo gridare con spirito di assoluta passione una sola parola» Italia! (Acclamazioni).

Il discorso interrotto da frequenti approvazioni ed applausi, è stato all'afine salutato da una interminabile ovazione.

La tessera di mutilato all'on. Mussolini

Quindi al Presidente del Consiglio è stata consegnata la tessera di socio del sodalizio da Gorini e Pianigiani della sezione milanese. E gli è stato pòi offerto il medagliere della grande guerra, che consta di venti medaglie incise dall'artista fiorentino Mario Nelli, racchiuso in un cofano che ha nel centro una targa recante la seguente epigrafe dettata da Carlo Del Croix:

«A Benito Mussolini — Fabbro di destini e di anime — Queste immagini di guerra e di vittoria — Battute nel bronzo nemico — Memoria, promessa, speranza — Di tutti i soldati — Fedeli al sacrificio comune».

Infine il Presidente e tutte le autorità intervenute hanno visitato i locali della Associazione interessandosi alla loro organizzazione e al loro funzionamento.

Acclamato insistentemente dai mutilati e dal popolo che gremiva la via sottostante, l'on. Mussolini è stato costretto a mostrarsi alla folla insieme con l'avv. Romano, Carlo Del Croix e l'on. Caradonna, accolto da una imponente manifestazione.

Alle ore 12 il Presidente del Consiglio e tutti coloro che lo accompagnavano hanno lasciato la sede della Associazione, dopo avere espresso a tutti i dirigenti la grande soddisfazione per le accoglienze ricevute e per la impressione riportata sulla serietà della organizzazione che è chiamata a fiancheggiare il governo nella sua opera di ricostruzione e di italianità.

Incontro Poincaré-Theunis

e minacce di nuove sanzioni

PARIGI, 12, (ore 15).

L'incontro di oggi a Bruxelles fra il capo del Governo francese e il capo del Governo belga assume una particolarissima importanza, in seguito all'assassinio dei due soldati francesi avvenuti nella Ruhr. Quel dramma ha assunto agli occhi della Francia il carattere di una grave provocazione di fronte alla quale il Governo si sente autorizzato ad adottare spietate rappresaglie.

Ieri, durante un banchetto il signor Poincaré dichiarò che le vittime della Ruhr saranno vendicate e aggiunse che oggi, insieme al generale Degoutte, non solo studierà se siano state prese tutte le misure di repressione contro le agitazioni dei nazionalisti di oltre Reno, ma prenderà altresì in esame le sanzioni che dovranno essere adottate.

I giornali di mezzogiorno affermano per altro che le sanzioni saranno prese entro domani, a meno che l'assassino non possa essere arrestato e giudicato prima. E' chiaro che questa frase è di inspirazione ufficiosa ed ha lo scopo di mitigare le parole che ieri il signor Poincaré pronunciò in un'atmosfera carica di elettricità. In ogni modo sta per aprirsi un periodo di intensa severità per gli abitanti del territorio tedesco occupato. Poincaré, che prima aveva l'appoggio dei nazionalisti francesi, ora che può dimostrare che i tedeschi hanno inaugurato dei sistemi terroristici, sarà approvato anche da altri partiti.

Ma non sarà con le repressioni e con le vendette che il dramma della Ruhr verrà risolto. La Francia e il Belgio occuparono la Ruhr per ottenere il carbone che la Germania non dava. Il sangue, però, è già corso in abbondanza. Non bisogna infatti dimenticare che l'assassinio dei soldati francesi — che oggi tanto giustamente impressiona la pubblica opinione di qua dal Reno — è stata preceduta dall'uccisione, sia pure fatta per legittima difesa, di varii cittadini tedeschi ribelli al giogo francese.

Con tali dolorosi fatti, ai quali ne potranno succedere altri altrettanto deplorevoli, non solo si dà al mondo uno spettacolo non molto civile, ma non si

risolve il problema delle riparazioni. Di più, tali dolorosi avvenimenti possono condurre ad un nuovo e tremendo conflitto europeo. Non si riesce quindi a comprendere che cosa l'Inghilterra e l'America aspettino per intervenire al fine di mettere d'accordo la Germania e la Francia.

Si comprende invece perfettamente la ragione dell'atteggiamento passivo della Società delle Nazioni.

Un illustre uomo, che è addentro a tali cose dichiarava ieri, in una conversazione privata alla quale partecipavo, che la Società delle Nazioni, appianando tre gravi conflitti, ha già scongiurato tre guerre. E, poichè io domandavo come mai essa non cercasse di appianare il conflitto della Ruhr, mi osservava: «Prima di tutto perchè delle Potenze contendenti le sole che potrebbero ad essa fare appello sono la Francia e il Belgio; poi, perchè quando si fa capo alla Società delle Nazioni, i ricorrenti hanno già rinunciato a far prevalere la forza. Nel caso attuale, ha concluso il mio interlocutore, la forza è invece mantenuta in piena efficienza».

G. G. SARTI

Tedeschi in ostaggio nella Ruhr

per l'uccisione di due francesi

DUSSELDORFF, 12.

Lungo la strada di Buer, presso Recklinghausen, sono stati trovati, ieri sera, i cadaveri di un sottotenente francese dei cacciatori a piedi e di un agente tecnico superiore delle ferrovie francesi. Ambedue erano incaricati della direzione della stazione ferroviaria di Buer.

Sui corpi degli uccisi si sono riscontrate ferite di arma da fuoco.

Il sindaco, il capo della polizia e due personalità di Buer sono stati arrestati come ostaggi.

E' stata ordinata la chiusura dei caffè e dei cinematografi, e la circolazione pubblica è stata limitata alle ore 19.

Le autorità francesi hanno aperto una inchiesta sul duplice assassinio.

Il Ministro della Guerra francese Maginot che era giunto ieri a Dusseldorff per iniziare un giro di ispezione nella zona occupata, è subito partito per Recklinghausen.

"Rappresaglie senza pietà"

annunzia il Ministro Maginot

RECKLINGHAUSEN, 12.

Il ministro della Guerra francese Maginot qui giunto improvvisamente, si è recato a deporre la croce della Legion d'Onore sulle spoglie dei due francesi assassinati avanti ieri a Buer.

Quindi ha pronunziato un discorso in cui ha dichiarato fra l'altro:

«Simili attentati non possono rimanere impuniti; essi esigono rappresaglie senza pietà; noi non vogliamo che si sparga il sangue dei nostri».

Secondo le prime informazioni è un «exschutz» disarmato che sarebbe responsabile di questo duplice assassinio.

L'Inghilterra ratifica l'accordo

per il passaggio da Colonia

LONDRA, 12.

Una nota ufficiosa annuncia che il Governo inglese ha ratificato l'accordo Goldey-Payot relativo al traffico ferroviario attraverso la zona di Colonia.

L'*Agenzia Reuter* comunica che il Governo britannico ha notificato alla Germania tale accordo, spiegando che non si tratta di un accordo formale, ma di un accordo pratico al quale sono giunti i generali francesi ed inglesi.

I delegati italo-jugoslavi a Castua

FIUME, 12.

Oggi i delegati italiani, onorevoli Mazzucco e Mattei-Gentili insieme coi delegati Jugoslavi Racic e Silovic si sono recati costà per esaminare sul posto la situazione determinata dalla vicinanza della triplice frontiera italo-fiumana-jugoslava e concretare provvedimenti intesi a mantenere una certa unità per l'economia dei due paesi limitrofi che hanno comunanze di interessi e di traffici. Negli ambienti della conferenza si afferma che il presidente della delegazione Jugoslava Rybar si sia recato a Belgrado per ottenere da quel governo il consenso per la riattivazione della linea ferroviaria per passeggeri Fiume-Zagabria.

La riapertura della linea ferroviaria determinerebbe un notevole miglioramento della situazione fiumana per cui la ripresa dei lavori del convegno di Abbazia è attesa con vivo interesse.

Il trattato di commercio con l'Austria

La prima riunione a Palazzo Chigi

Questa mattina alle ore 10, in una sala del Palazzo Chigi, sono state aperte le trattative per la stipulazione di un trattato di commercio tra l'Italia e la Repubblica Austriaca.

Erano presenti:

Della Delegazione Italiana: il cav. gr. cr. Lodovico Luciolli, consigliere di Stato, presidente della stessa Delegazione; il prof. avv. Maffeo Pantaleoni, senatore; l'on. avv. Francesco Giunta, deputato di Trieste; il cav. gr. cr. dott. Angelo Di Nola, direttore generale del Commercio; il gr. uff. prof. Alessandro Brizi, direttore generale dell'Agricoltura, il gr. uff. dott. Bonifacio Ciancarelli, console generale, capo dell'Ufficio Economico del Ministero degli Esteri; il comm. ing. Alfonso De Sanctis, della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato; il comm. dott. Antonino Bartoli, della Confederazione generale dell'Agricoltura.

Per l'Austria: il sig. Kwiatkowski dottor Remi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il Re d'Italia; il capo della delegazione austriaca sig. dott. Richard Schuller, capo-sezione al Ministero Federale degli Affari Esteri; il dott. Karl Morth, capo-sezione al Ministero Federale dell'Industria e del Commercio, e il signor Rodol Roessler, consigliere di sezione al Ministero Federale dell'Agricoltura.

A presidente della Conferenza è stato eletto il cav. gr. cr. Lodovico Luciolli, consigliere di Stato e funge da segretario generale il comm. dott. Ivo Bagli del Ministero delle Finanze.

Il presidente cav. gr. cr. Luciolli, dopo aver porto alla Delegazione il benvenuto a nome del Governo e della Delegazione italiana, ha rilevata l'importanza eccezionale che, specialmente sotto il punto di vista politico, vengono ad assumere in questo momento le trattative con la vicina Repubblica per la conclusione di un trattato di commercio, nonchè l'eccezionalità delle difficoltà che saranno da superare e dipendenti dalla attuale situazione economica dei Paesi e specialmente dell'Austria, esprimendo però la convinzione che l'importanza dell'opera da compiere e la gravità degli ostacoli da superare non potranno che indurre le due Delegazioni ad accrescere i loro sforzi per giungere a risultati soddisfacenti fra le due parti.

Ha risposto brevemente il dott. Schuller ringraziando ed assicurando che da parte della Delegazione austriaca saranno fatti tutti gli sforzi per raggiungere gli intenti comuni.

Sono stati quindi subito iniziati i lavori della Conferenza con la discussione delle questioni pregiudiziali e d'indole generale.

Entusiastiche accoglienze delle Marche

al Principe Ereditario

Ancona italianissima

ANCONA, 11.

In occasione della visita di S. A. R. il Principe Umberto la città è ovunque adorna di bandiere tricolori. Numerosissime persone sono giunte da tutta la provincia e dalle altre città delle Marche.

I Militi della Milizia Nazionale giunti fino da ieri da ogni parte della regione si sono raccolti alle prime luci dell'alba nella grande piazza Cavour e quivi hanno prestato, primi in tutta Italia, il giuramento di fedeltà alla Casa Regnante ed al Capo del Governo. La formula del giuramento è stata letta dall'Ispettore generale della zona marchigiana dott. Agostini, il quale ha anche pronunciato un vibrato discorso. Al giuramento è seguito lo sfilamento delle truppe alla presenza di tutte le autorità fasciste regionali.

Il treno reale giunge da Falconara alle 8.30 precise mentre la banda del 93.o fanteria intuona la «marcia reale». Il Principe scende dalla vettura salone accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi e dal suo ufficiale d'ordinanza Capitano Campanari del 2.o Granatieri e dopo la presentazione delle autorità passa in rivista un manipolo di ufficiali della Milizia Nazionale al comando del colonnello Pacini e del capitano Benni.

Poscia il Principe attraversa la saletta reale ed esce sul piazzale della stazione e sale in automobile.

L'automobile del Principe, seguita da una ventina di automobili sulle quali hanno preso posto le più alte autorità, si dirige al Palazzo della Prefettura fra incessanti acclamazioni del popolo assiepato dietro i cordoni e dietro gli sbarramenti delle vie mentre numerosi fasci di fiori vengono gettati dalle finestre e dai balconi, sull'automobile dove si trova il Principe.

Alla Prefettura il Prefetto comm. Cerilli presenta al Principe le autorità cittadine e della provincia.

Insistentemente chiamato dalla popolazione che intanto ha invaso la vasta piazza del Plebiscito, sottostante al Palazzo della Prefettura, S. A. R. è costretto ad affacciarsi dal balcone per quattro volte mentre la folla prorompe in applausi frenetici ed in grida di evviva.

Dopo una breve sosta in Prefettura l'Augusto Ospite, sempre seguito dalle autorità, si reca alla Caserma Villarey, dell'11.o bersaglieri, ove passa in rivista le rappresentanze dell'Esercito e della Marina e ove gli vengono presentate le patronesse della Casa del Soldato.

Dopo la visita alla Caserma Villarey il Principe si reca al Museo archeologico, dove si intrattiene ad osservare i ricchissimi cimeli in esso contenuti e quindi al Duomo, dove viene ricevuto da Monsignor Ricci e dal Capitolo, per assistere alla Messa celebrata dall'Arcivescovo stesso.

La folla accorsa sul colle di S. Ciriaco, ove si erge maestosa la Cattedrale, è strabocchevole; l'interno del tempio è pure gremitissimo di autorità e di invitati.

Il Principe, accompagnato dalle autorità, ascolta la Messa restando in piedi.

La cerimonia sul Piazzale della Vittoria

Alle ore 15 ha luogo la solenne cerimonia della posa della prima pietra del monumento ai Caduti. Una enorme folla gremisce il Piazzale della Vittoria. Anche il largo Viale Adriatico e le alture sono gremite.

Il Principe, dalla Prefettura, accompagnato dall'on. Gai, si reca sul piazzale della Vittoria ove la folla gli rinnova una imponente manifestazione. Il coro dei bambini, canta l'inno del terzo battaglione Granatieri presso cui è effettivo l'Augusto Principe.

Poi l'Arcivescovo, ricoperto dei sacri paramenti, assistito da alcuni sacerdoti, benedice la prima pietra del monumento, pietra che è un blocco di travertino.

Il generale Maggiotto Regio Commissario del Comune di Ancona pronuncia quindi un nobilissimo discorso accolto alla fine da vivissimi applausi.

Il Principe, le autorità, le rappresentanze dei mutilati e combattenti firmano quindi la pergamena mentre il concerto Dorico suona l'inno al Piave.

La pergamena che è stata ideata ed eseguita dal prof. Giuseppe Andreoli rappresenta da una parte l'alba del 24 maggio col barbaro bombardamento di Ancona indifesa da parte di una grande flotta nemica, e dall'altra l'apoteosi della vittoria. Nel centro è un gruppo simbolico raffigurantte il bacio della bandiera nazionale e l'Italia che incorona il Fante vittorioso e l'epigrafe dettata dal prof. Galletti dell'Università di Bologna che dice: «Dal sangue degli eroi sorsero nei secoli opere che più altamente affermano — la nobilità dello spirito umano — Dal sangue purissimo e generoso dei figli — Che prima d'ogni altra città Ancona diede alla grande guerra redentrice — Sorga perenne il monumento che sia simbolo d'amore agli Italiani — Fiero ed austero ammonimento agli stranieri».

Dopo la firma il Principe procede alla Muratura della pergamena mentre i cannoni dal mare e da terra sparano a salve, le campane suonano a distesa e le sirene fischiano. Vengono lanciati contemporaneamente 300 piccioni viaggiatori che porteranno messaggi alle principali città d'Italia e alle provincie redente.

Quindi il Principe ed il seguito si recano all'inaugurazione dell'Asilo Infantile Giuseppe Garibaldi posto nel popolare rione di Capodimonte, tutto addobbato con festoni e bandiere.

Il Presidente dell'Asilo dott. Mario Jona pronunzia quindi un nobile discorso

Il Principe Umberto si reca quindi ad un ricevimento offerto in suo onore al Palazzo della Provincia dove sono raccolte tutte le autorità e rappresentanze venute dalle varie città e dai paesi vicini.

Dopo le presentazioni il Presidente porge al Principe gli omaggi della città e il ringraziamento del popolo che ha già salutato l'ospite «col suo linguaggio eloquente nella sua semplicità, ardente d'amore».

Calorose acclamazioni accolgono il discorso del cav. Costa.

Intanto la Piazza Roma sottostante al Palazzo della Provincia va affollandosi e presenta un colpo d'occhio incantevole. Il Principe, insistentemente acclamato, soddisfatto per la grandiosa attestazione di affetto, si affaccia per ben cinque volte al balcone fra il delirio generale mentre la musica e il concerto Dorico suonano la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza».

Il banchetto al Municipio

Terminata la cerimonia S. A. R. torna alla Prefettura sempre acclamato.

Nella serata il Principe Umberto partecipa ad un banchetto di gala nel salone principale del Municipio, — sulla cui facciata ov'è murata la lapide che ricorda i caduti per la Patria, aveva fatto collocare una magnifica corona di alloro a bacche dorate — banchetto offerto in suo onore dal Comune e dalla Provincia.

Quindi al Casino Dorico ha avuto luogo un ricevimento in onore di S. A. R. il Principe Ereditario. Vi hanno partecipato l'aristocrazia anconetana e tutte le autorità insieme agli ufficiali della Milizia fascista. Il Principe ha dovuto affacciarsi ad una delle finestre prospicenti la Piazza Umberto I per salutare la folla che ivi era riunita per una nuova manifestazione di simpatia.

Il Principe è passato poi al Teatro delle Muse ed ha assistito dal palco reale al secondo atto del *Falstaff*. Al suo ingresso è stato salutato dalla Marcia reale mentre tutto il pubblico in piedi ha vivamente acclamato a Casa Savoia.

Le dimostrazioni si sono ripetute calorosissime nell'intermezzo e quando S. A. R. è uscito accompagnato dalle autorità per recarsi in Prefettura, ospite del Prefetto comm. Cerilli

In Prefettura il Principe si è fatto presentare gli ufficiali della Milizia fascista che da stamane in tutte le cerimonie alle quali egli ha partecipato, gli hanno fatto scorta d'onore, ed ha quindi dato ordine che il manipolo ufficiali sia destinato a sua scorta d'onore durante tutta la sua permanenza nelle Marche.

Il Principe Ereditario ripartirà domattina alle 7.30 per Fano, Pesaro, Urbino, dove gli si preparano festosissime accoglienze.

La visita nelle altre città delle Marche

Questa sera la città è animatissima e sfarzosamente illuminata, in tutti i punti principali.

«Ancona italianissima, in un impeto di amore e di fede rinnovellata ha accolto trionfalmente il Principe della gloriosa Casa di Savoia». Così dopo le odierne clamorose indimenticabili dimostrazioni del popolo anconetano al Principe Ereditario, ha telegrafato l'on. Gai al Presidente del Consiglio dei Ministri, mirabilmente interpretando la realtà della magnifica giornata in onore del Principe Ereditario.

La Visita a Pesaro

PESARO, 12. — Fin dalle prime ore del mattino la città era animatissima. Lungo le vie già piene di popolo tutte fiancheggiate di antenne e di festoni, hanno incominciato a sfilare le truppe e si sono formati i cordoni.

Alle 14.20 si vede arrivare dalla via di Fano una lunga fila di automobili. Squilla l'Attenti! e le truppe fanno il presentat'arm.

Nella seconda delle automobili si trova il Principe, lieto e sorridente, insieme al seguito. L'automobile reale si ferma e il commissario Regio circondato dalle altre autorità, porge all'augusto ospite un caloroso saluto in nome della città. Il Principe gli risponde dichiarandosi grato della magnifica accoglienza ed invita il Regio Commissario a salire sulla sua automobile. Il corteo reale quindi prosegue per Via Roma.

Da ogni finestra, da ogni balcone scrosciano applausi e piovono fiori; magnifico è l'aspetto che presenta il lungo corteo di automobili in cui si trovano senatori e deputati delle Marche; generali, personalità politiche, comandanti dei fasci, ecc. seguiti da centinaia di bandiere. Il corteo lentamente entra nella piazza che offre un colpo d'occhio veramente superbo, poi entra nel cortile della Prefettura.

Dopo che le rappresentanze e le associazioni sono entrate nella piazza vi si è lasciato penetrare il popolo che si accalcava ad ogni sbocco e che in un batter d'occhio l'ha gremita plaudendo con vivo entusiasmo.

Umberto di Savoia è apparso due volte ad una finestra della prefettura per ringraziare la folla che non smetteva di acclamarlo. Subito dopo il prefetto il dott. Bonini, ed il professore Castaldini hanno accompagnato il principe nella visita al Museo ove il prefetto ha fatta la presentazione di tutte le autorità cittadine e della provincia.

Il principe poco dopo si è recato al ricevimento alla Caserma Cialdini del secondo Reggimento Artiglieria, ove è stato ossequiato dal colonnello cav. Taddei che gli ha presentato tutti gli ufficiali del reggimento. Alle 16 sempre calorosamente applaudito, il principe si è recato a visitare la fabbrica di ceramiche pesaresi del Mengaroni e del Mancini, ricevuto dai due artisti e da tutto il personale operaio. Egli è stato festeggiatissimo ed era visibilmente commosso di tanta manifestazione.

Alle 16.30 ha avuto luogo la visita dell'altra fabbrica di ceramiche dei fratelli Molaroni, che erano pure sulla porta della sede a ricevere l'augusto visitatore.

Alle 17.30 il principe parteciperà ad un ricevimento in Prefettura ospite del prefetto e della sua signora, ed al quale sono invitate tutte le personalità cittadine. Alle 20 avrà luogo un banchetto in Municipio ed alle 21.30 il grande concerto al Liceo Rossini.

Le manifestazioni di giubilo della cittadinanza sono state veramente imponenti ed il principe se ne è mostrato soddisfattissimo.

Il decreto-legge sulle otto ore approvato dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella riunione di sabato approvò il decreto-legge per le otto ore lavorative.

Il Ministro del Lavoro on. Cavazzoni espose i criteri fondamentali cui si ispirava lo schema di decreto-legge che egli presentava al Consiglio. Dopo aver ricordato che lo schema non è sostanzialmente diverso dal disegno di legge che trovasi tuttora davanti alla Camera allo stato di relazione credette necessario chiarire alcuni punti sui quali vi è dissenso sia col precedente progetto ministeriale sia con le modificazioni introdotte dalla Commissione parlamentare.

Punti fondamentali del disegno di legge.

Questo schema di decreto vuol essere, invece, un'affermazione sincera e leale di ciò che il Governo ritiene che possa e debba concedere in questa materia, senza documento per l'economia del Paese, di ciò che i lavoratori possano oggi ottenere con la sicurezza che il beneficio non dovrà essere revocato domani, non verrà annullato da un danno futuro.

Più che illustrare le singole disposizioni dello schema, gioverà quindi, dar ragione delle differenze fra questo e il progetto ministeriale modificato dalla Commissione Parlamentare.

Si è aggiunta nell'art. 1 una eccezione per i lavori eseguiti a bordo delle navi in navigazione per i quali si provvederà con separate disposizioni. L'eccezione interessa la nostra marina mercantile che verrebbe posta in condizioni di inferiorità rispetto alle marine estere concorrenti che non adottarono la giornata di 8 ore ove fosse costretta in seguito all'applicazione del decreto ad aumentare il numero del personale di bordo e quindi a ridurre lo spazio disponibile per il trasporto di merci e di passeggieri.

Il progetto di legge riserva, come si disse, a regolamenti affidati al Comitato permanente del lavoro, la determinazione dei caratteri del lavoro effettivo. Il decreto intende a stabilire almeno una norma che tolga ogni incertezza su certe forme di attività o di occupazione che non possono essere tutelate con questi provvedimenti (art. 2-bis).

Casi speciali - Esigenze particolari dell'agricoltura.

I casi controversi saranno decisi inappellabilmente dal Ministro del Lavoro; qui, come altrove, si è sostituito l'intervento del Ministro responsabile o del Governo a quello del Comitato permanente del lavoro.

Il fatto che l'attuale Consiglio del Lavoro fu soppresso e che è ancora stabilito l'ordinamento del nuovo Consiglio che dovrà averne le funzioni, non permette oggi di indicare il corpo consultivo che dovrà coadiuvare il Ministero del Lavoro nell'applicazione dei provvedimenti in esame; ma deve ritenersi implicito che trattandosi di materia che tanto interessa tutta l'economia del Paese, il giudizio del Governo e del Ministro sulle diverse questioni dovrà sempre essere preceduto da un esame del corpo consultivo competente. L'art. 5 assume speciale importanza in quanto consente la ripartizione dell'orario normale su periodi ultrasettimanali.

Il progetto di legge ammette tale ripartizione nei casi di necessità imposta da esigenze tecniche e stagionali e la durata dei periodi è determinata dal Consiglio permanente del Lavoro o da accordi tra le parti sempre ratificati dal detto Comitato.

Il decreto toglie un dubbio che non ha ragione di essere per i lavori agricoli, per i quali la ripartizione logicamente si impone, trattandosi di lavori che dipendono essenzialmente dalle vicende della stagione.

Al Comitato permanente del Lavoro è sostituita l'autorità del Governo quando la deroga non sia stata dalle parti liberamente consentita, negli altri casi gli accordi sono ratificati dal Ministro del Lavoro.

Il lavoro straordinario

L'art. 4 disciplina il lavoro straordinario consentendo un massimo di 12 ore settimanali e fissando nel 10 per cento l'aumento minimo sulle paghe che il progetto di legge eleva al 25 per cento.

Non va dimenticato che il lavoro straordinario, in regime di bassi salari può diventare elemento indispensabile all'operaio per supplire ai bisogni della propria famiglia sicchè elevare eccessivamente la misura della percentuale di aumento mentre toglie alle industrie ogni utilità di ricorrervi può risolversi in grave danno per gli stessi operai costretti a cercare altrove un lavoro spesso faticoso e meno retribuito.

Gli altri articoli dello schema non presentano differenze sostanziali dai corrispondenti articoli del citato progetto di legge, e dopo quanto fu detto, non richiedono speciale commento.

Entrata in vigore della legge

La entrata in vigore del decreto è stabilita non oltre sei mesi dopo la sua pubblicazione per dar tempo al Governo di predisporre le necessarie disposizioni regolamentari. Un più lungo termine è previsto per quelle aziende che in conseguenza delle riduzioni di orario stabilita con questo decreto debbono notevolmente modificare i loro impianti, ma, in tal caso, la proroga potrà essere accordata soltanto dal Ministro del Lavoro d'accordo coi competenti Ministri dell'Industria e dell'Agricoltura.

La vigilanza per l'esecuzione del decreto rientra nelle attribuzioni degli organi rispettivi del Ministero del Lavoro e cioè dell'Ispettorato del Lavoro.

Dopo ampia discussione, il Consiglio approva i criteri informativi della relazione Cavazzoni e passa a discutere gli articoli del disegno di legge.

Dopo lunga e dettagliata discussione, il Consiglio approva gli articoli del disegno di legge che sarà a suo tempo reso pubblico.

La firma del decreto

Il decreto-legge sarà sottoposto alla firma di S. M. il Re la mattina di giovedì, e sarà subito dopo pubblicato.

La nuova organiz. della mano d'opera

negli stabilimenti della Guerra e della Marina

Lo schema di R. Decreto, riguardante la nuova organizzazione della mano d'opera dipendente dalle Amministrazioni della Guerra e della Marina, approvato dal Consiglio dei Ministri nell'adunanza 6 marzo 1923, è inteso ad organizzare la mano d'opera con criteri che più si avvicinano a quelli dell'industria privata, seguendo il sistema già attuato, con buoni risultati tecnici, finanziari e disciplinari, dalla Francia e dagli Stati Uniti di America. Secondo tale Regio Decreto, col 30 aprile p. v. salvo quanto è detto in seguito per la parziale riassunzione saranno licenziati tutti gli appartenenti al personale lavorante della Guerra e della Marina, eccetto un limitato numero di personale permanente o a matricola esercitante speciali attribuzioni o mestieri che saranno determinati con apposito decreto ministeriale, non eccedente, in ogni caso, il numero di 800 per la Guerra e di 1000 per la Marina.

In applicazione di tali disposizioni, verranno ad essere licenziati, complessivamente, oltre 24.000 operai (9.850 per la Guerra e 15 per la Marina). Di questi però saranno contemporaneamente riassunti in servizio circa 9000 per la Marina e 8.200 per la Guerra, a condizioni di paghe da determinarsi in armonia con le tariffe locali per mestieri, e tenendo conto, per l'assegnazione delle paghe, iniziali e delle variazioni successive, della capacità lavorativa, regolando l'assunzione ed il licenziamento del personale lavorante in relazione con le variabili esigenze del programmi di nuove costruzioni e di manutenzione del naviglio ed altre esigenze di servizio.

Il personale che non sarà riassunto in servizio avrà diritto ad uno speciale trattamento di pensione se avrà compiuto almeno 25 anni di servizio, o ad un indennizzo proporzionato alla durata del servizio prestato, se non avrà raggiunto i 25 anni di servizio. Il servizio delle pensioni e degli indennizzi sarà affidato alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

I riammessi ed assunti in servizio dal 1. maggio 1923 in poi saranno assicurati secondo le norme in vigore sull'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

Da tale riorganizzazione, il Governo si ripromette di ottenere dal personale lavorante lavoro più redditizio — perchè, per la fissazione delle paghe, sarà sostituito il criterio del rendimento di lavoro a quello dell'età dell'operaio, evidentemente antieconomico — e più disciplinato — perchè solo gli elementi migliori potranno aspirare ad un miglioramento di paghe e ad essere conservati più a lungo in servizio.

L'erario conseguirà una rilevante economia, perchè il numero dei lavoranti sarà molto diminuito in confronto all'attuale — esuberante rispetto all'effettivo fabbisogno — tanto più che il rendimento di ciascun lavorante, per le ragioni suaccennate dovrà notevolmente aumentare.

In concreto, le probabili economie annue, tenuto conto di ogni circostanza che può influire sulla determinazione di dati che non possono essere se non approssimativi, si possono prevedere in un minimo di lire 45.000.000 per la Marina, ed in un minimo di L. 20.000.000 annue per la Guerra.

Il tentato suicidio di un fattorino postale

accusato di manomissione di lettere

TORINO, 12. — All'Ufficio postale di Porta Nuova avvenivano sottrazioni di raccomandate e di assicurate. Venne disposto un servizio di sorveglianza per mezzo di agenti investigativi e la scorsa notte venne sorpreso il fattorino postale Giovanni Mussati di anni 29. Vistosi scoperto costui tentava di gettarsi dalla finestra di un secondo piano ma il direttore dell'Ufficio stesso fu pronto a trattenerlo, finchè non arrivarono gli agenti che lo trassero in arresto.

La liberazione dei due presunti complici

nel delitto di Porta Romana

MILANO, 12. — Sono stati scarcerati, essendo venuti a mancare gli indizi che ne giustificavano la cattura, due altri degli individui mandati al cellulare nel corso dell'istruttoria per la morte della Testa e della Monguzzi. Si tratta di Romeo Rossini, fu Angelo e di Vincenzo Pini fu Lorenzo, entrambi senza fissa dimora. Il loro nome venne fatto quando si parlò delle gravi minaccie fatte dal principale teste di accusa contro il *negher* ed i suoi presunti complici.

Il misterioso assassinio di Maranze

BOLZANO, 11. — Come abbiamo già narrato ai lettori, l'altra sera, sul tratto di strada fra Milan e Maranze, il contadino Luigi Palmtner, che stava tornando dal mercato in compagnia di una vecchia fantesca idiota, si rovesciava improvvisamente al suolo fulminato da una fucilata partita dal folto del macchione corrente lungo la strada. Il primo colpo sparato contro il Palmtner andava a vuoto; la seconda fucilata gli trapassava il braccio sinistro, ambi i polmoni, e il cuore, che gli veniva addirittura sfracellato. Il foro d'uscita della pallottola è tanto deforme da far ritenere che l'assassino si sia servito di proiettili esplosivi.

Dalle indagini delle autorità incaricate dell'inchiesta sembra ormai quasi accertato il fatto che si tratti di tentato omicidio per rapina. Il Palmtner, stimato dall'intera popolazione della vallata, e notoriamente senza rivali, soleva girare di giorno e di notte, con dei considerevoli importi di denaro in tasca; e anche quel giorno in cui tornava dal mercato, l'assassino doveva giustamente supporre che egli avesse in tasca parecchie migliaia di lire.

Un contadino di Gazze, poi, che per poco non rimase vittima quindici giorni fa di un simile attentato per opera dello stesso malvivente, ha narrato, che quella sera, prima di esser fatto segno alle due fucilate che andarono a vuoto, egli aveva distintamente sentito una voce tenebrosa uscente dal macchione, e intimargli in tedesco: «La borsa o la vita».

Nelle indagini che svolgono le autorità si dà particolare importanza al fatto che l'ucciso si soffermò circa mezz'ora nell'osteria Kemenater, affollata di clienti. All'atto di pagare la consumazione, estrasse un portafoglio gonfio di biglietti di banca: atto che venne notato da tutti i presenti. Sembra quasi accertato che l'assassino sia stato uno di costoro. Allontanatosi qualche minuto dopo la partenza del Palmtner, il brigante avrebbe infilato di corsa una delle numerose scorciatoie, una delle quali sbocca per l'appunto a mezzo tiro di fucile dal luogo del delitto.

Un possidente sfuggito a quattro malfattori

che tentavano depredarlo

PALERMO, 10. — Ieri verso le ore 14 il sig. Giovanni Di Biasi da Barrafranca tornando con la bicicletta a Pietra Pertia, giunto a circa due chilometri dall'abitato venne aggredito da 4 malfattori armati di fucile i quali cominciarono a sparare contro di lui. Il Di Biasi abbandonata la bicicletta si diede alla fuga e solo per mero caso rimase illeso dai numerosi colpi di fucile esplosigli contro dagli aggressori.

L'aggressione ha destato vivissime impressioni in città. Sono state iniziate le opportune indagini

La brutale aggressione di un medico condotto

PISA, 12. — Verso le 0.30, di ieri notte si presentava all'abitazione del dott. Cola Rutilio fu Pietro, d'anni 62, medico condotto di Vicchiano (Pisa), un individuo con barroccino tirato da un cavallo che si qualificava per certo Bertelli richiedendogli di urgenza di recarsi a Malaventre a visitare certo Baroncini Oreste che era rimasto sotto una botte in cantina e che versava in gravi condizioni.

Il dott. Cola aderì subito alla richiesta e montato nel barroccino partì col sedicente Bertelli a lui sconosciuto e che dall'accento riteneva forestiero.

Giunti in località «Ponte a Lucino», il barroccino si fermò e ad un tratto il dott. Cola veniva afferrato alle spalle da più mani e tirato a terra e poscia imbavagliato e bastonato. Il malcapitato riportava in varie parti della persona ferite, giudicata guaribile in 40 giorni.

Da informazioni assunte dai carabinieri pare che l'aggressione sia avvenuta per rancori personali escludendo ogni motivo politico. In tal senso si svolgono le indagini da parte dei carabinieri del Pontasserchio, indagini che hanno portato all'arresto di alcuni individui sospettati, ma non riconosciuti dall'aggredito.

Ricordi storici

Messina: 12 marzo 1861

Il 23 luglio 1860 il colonnello Anzani capo di Stato Maggiore dell'esercito borbonico arrivava a Messina con istruzioni riservate per trattare la resa della cittadella e imbarcare le truppe per Napoli.

L'avanzata della colonna garibaldina del generale Fabbrizi e la ritirata dei borbonici comandati dal generale Clary, faceva però fallire questa missione per cui il 26 Garibaldi nominava Medici comandante delle forze e governatore della provincia di Messina, con l'incarico di stipulare una Convenzione, che il Clary non volle accettare. A sostituire il Clary rimase perciò il vecchio maresciallo Fergola, il quale obbedendo agli ordini giunti da Gaeta si assoggettò ad assumere il comando della guarnigione borbonica rinchiusa nella cittadella.

Questa situazione di cose non poteva essere naturalmente che provvisoria, in attesa che maturassero gli avvenimenti che si stavano svolgendo nel continente. Infatti nei mesi che seguivano si ebbe la battaglia del Volturno, la resa di Capua, l'assedio di Gaeta dove erasi rifugiata la Corte coi resti dell'esercito napoletano, e l'assedio di Civitella del Tronto che terminava poi il 20 marzo 1861 con l'entrata delle truppe del generale Mezzacapo in quest'ultimo baluardo della resistenza borbonica.

Durante questo periodo, il governo piemontese, preoccupato di risolvere la questione di Messina coll'intervento dell'esercito regolare, dava ordine, l'8 dicembre 1860, alla brigata Pistoia che si trovava a Piacenza, di recarsi a Genova, e di imbarcarsi per la Sicilia su quattro legni della marina sarda. La brigata comandata dal generale Chiabrera era composta dei due reggimenti 35 e 36 rispettivamente agli ordini del luogotenente colonnello Eligio Caffarelli e del luogotenente colonnello conte Gustavo Mazé de la Roche; e contava una forza totale di 3800 uomini di truppa, 109 ufficiali, cioè di poco inferiore alla guarnigione borbonica rinchiusa nella cittadella di Messina al comando del maresciallo Fergola.

Un telegramma del ministro Fanti al generale Cialdini, a Mola di Gaeta, informava quest'ultimo che il corpo di spedizione per la Sicilia era posto alle sue dipendenze e che per ogni evenienza doveva tenersi con lui a contatto.

La Bribata Pistoia giunse a Messina il 18 dicembre verso il tramonto e sbarcando il mattino dopo trovò tutta la città imbandierata. Il barone Natali che funzionava da Sindaco aveva avvisato la cittadinanza con un patriottico proclama e il giornale «Politica e Commercio», uscito con un'edizione straordinaria aveva invitato i messinesi ad accogliere con manifestazioni di giubilo i primi reggimenti italiani.

A Torino si sperava che queste dimostrazioni e la presenza di un forte contingente di truppe, inducessero il maresciallo Fergola ad una capitolazione spontanea e pacifica; ma il Fergola non era di questo parere, prima di tutto perchè riteneva come certo un prossimo intervento francese che avrebbe rimesso Francesco II sul trono delle Due Sicilie e poi perchè, da vecchio e onorato soldato, non avrebbe mai preso una così grave decisione senza ordine esplicito del suo Re.

Le cose, nonostante queste misure e queste speranze, rimasero quindi senza alcuna soluzione fino al 14 di febbraio 1861 allorchè giunse la notizia della caduta di Gaeta. In quell'occasione Cialdini telegrafava a Chiabrera essere già in viaggio per Messina il maggiore San Marzano latore di una copia della capitolazione stipulata a Castellone di Mola, e che il governo era disposto a redigerne un'altra ai medesimi patti qualora la cittadella di Messina si fosse arresa. In caso contrario il Cialdini preannunciava l'invio delle forze necessarie per costringere i borbonici ad una resa a discrezione.

Chiabrera notificò la lettera al Fergola, ma questi rispose con grande abilità, dimostrandosi anzitutto spiacente che per l'incidente dello scoppio di una polveriera Gaeta fosse caduta, ma deciso a non arrendersi per un motivo che non lo riguardava.

Il ministro Fanti, d'accordo con Cavour, dispose allora che Cialdini partisse da Mola colle artiglierie e coi rinforzi necessari per un'azione risolutiva. La sera del 21 febbraio salpavano infatti da Mola quattro battaglioni di bersaglieri, e il giorno 25 li seguirono il 9.o fanteria e alcune batterie d'assedio.

Il Fergola vedendo dall'alto della cittadella a sbarcare questi rinforzi scrisse una lettera al Chiabrera, notificandogli che considerava violata la convenzione Medici e perciò si riteneva libero di agire anche sulla città perchè questa era divenuta, in seguito all'arrivo di soldati e di cannoni, un centro di approvigionamento di guerra.

Qui, il generale Cialdini perdette un po' la calma scrivendo di suo pugno una risposta al Fergola, che in verità trascendeva i limiti della correttezza, perchè non solo minacciava alla guarnigione borbonica le più gravi rappresaglie, ma considerando la resistenza come un atto di ribellione alla volontà nazionale, chiamava assassino il Fergola, perchè capo dei ribelli. Il Fergola non mancò di cogliere l'occasione della forma per dichiarare che non teneva conto della sostanza, poichè certamente la penna aveva oltrepassato il pensiero; e quindi si limitava a far considerare al generale Cialdini che Francesco II non era ancora stato dichiarato decaduto dalle potenze, per cui lo stesso Cialdini, nel suo animo di soldato, avrebbe, nei panni del Fergola, obbedito ancora agli ordini del suo Sovrano.

Si disse che Cavour informato di questo dibattito epistolare, sorridesse; non potendo dar torto al maresciallo borbonico, e pregasse Cialdini di mantenersi un po' più calmo.

La lotta fu tuttavia iniziata e impegnata la matina del 12 marzo fra le sole artiglierie, con intendimento cioè degli avversari di risparmiare ad ogni costo la città. Messina fu impareggiabile nell'aiutare le truppe italiane assistendo per tutta la giornata, coll'animo teso, al duello delle batterie e all'urto fra alcuni reparti che tentavano un uscita dalla cittadella e due compagnie, la 41.a e la 44.a, dei nostri bersaglieri, che con magnifico slancio ricacciavano indietro gli avversari.

Alle 5 di sera apparve finalmente sulla cittadella una bandiera bianca, il fuoco tacque e un parlamentario borbonico venne a proporre la capitolazione. Il generale Cialdini rispose non accettandola e dando 3 ore di tempo perchè il maresciallo Fergola si decidesse ad una resa a discrezione. Alle 9 anche la resa era accettata e il Cialdini spediva un telegramma a Torino per comunicare a Cavour la lieta novella.

La mattino del 13, lo stesso generale alla testa del 35.o fanteria entrava nella cittadella, mentre la guarnigione borbonica prendeva la via di Milazzo in attesa di ulteriori disposizioni.

Il vecchio maresciallo Fergola che aveva assistito rigido e muto all'uscita delle sue truppe si presentò allora al generale Cialdini, che avanzandosi verso di lui gli strinse la mano. Due giorni dopo il Fergola si imbarcava per Napoli sopra una nave francese giunta da Civitavecchia, e Cialdini ripartiva per Gaeta.

Pochissime furono le perdite di quelle giornate, nonostante si fossero sparati più di 4000 colpi di cannone. Nella cittadella furono trovate 455 bocche da fuoco, 7 mila fucili, 80 casse di munizioni. Ma non furono trovate bandiere; i soldati borbonici le avevano ridotte in piccoli pezzi per conservarne il ricordo. Un solo drappo si potè rinvenire, staccato dall'asta e forse dimenticato; fu diviso fra i soldati del 35.o. Un lembo, conservato dal sottotenente Fiaminio Sinigaglia del 36.o fu donato dalla famiglia, pochi anni or sono, al museo storico del reggimento.

Ai due reggimenti della Brigata Pistoia veniva concessa la menzione onorevole, mutata poi l'8 dicembre 1887 in medaglia di bronzo al valor militare.

Con questo episodio scompariva per sempre in Sicilia ogni residuo della dominazione borbonica.

Cesare Cesari

Arte e Nazione

Sono due concetti che non sempre coincidono. O meglio sussistono in un rapporto reciproco di disuguaglianza. La seconda infatti può avvantaggiarsi dalla prima, ma non questa da quella. E' un argomento sempre di grande attualità. Molto più adesso che nel generale fervore di patria resurrezione ciascuno vorrebbe fare per la buona causa qualche cosa. E pochi si accorgono che il mezzo migliore di riuscire nell'intento è quello di raggiungere l'eccellenza nel modo di adempiere ai propri doveri e di sottostare alle necessità imposte dalla propria missione. E che non avviene altrettanto qualora si trascuri simile sistema e ci si affanni invece a collocare una coccarda tricolore su tutte le cose che si trattano e ad esigere da esse il certificato di cittadinanza italiana. Questo avviene più generalmente nel campo della coltura; in particolar modo in quello dell'arte. Si crede che con l'assistenza esclusiva e l'imposizione dell'arte italiana possa il popolo italiano risolvere più saggiamente il problema della propria estetica gentilità. Errore! Il carattere nazionale e patriottico della cosa non può essere determinato che dall'artista. Quanto più costui è grande, tanto più le opere sue attingono la propria vitalità nelle ascose e profonde sorgenti spirituali della razza.. Comunque il segno infallibile di una grande e decisiva arte è quello di sollevare gli elementi oscuri del proprio popolo verso così eccelsi gradi da riversarli poi e diffonderli su tutto il mondo. E non valgono qui gli elementi esteriori, quelli cioè che comprendono gli episodi storici e i variegati costumi; questi sono fenomeni di valore etnografico o, ancor peggio, geografico, e non parlano allo spirito. No, gli elementi della grande arte si riferiscono esclusivamente ad un particolare atteggiamento della vita il quale si determina soltanto in un certo popolo, si riferiscono ad una particolare rivelazione che il destino solo a quel popolo ha commesso e che poi, ad opera del genio sarà conosciuta da tutti. E così ecco che tutto il mondo per mezzo dell'arte greca diventa un poco greco, per mezzo del Rinascimento diventa un poco italiano, per mezzo di Shakespeare un poco inglese, per mezzo di Beethoven e di Wagner un poco tedesco, per mezzo di Dostojewski e di Mussorgsky un poco russo. Sono come delle velature di gioia e di bellezza che si diffondono e si sovrappongono sul mondo e per tale miracolo ciascuna stirpe concorre a modificare e a perfezionare le sorti della vita mondiale.

Non esiste dunque maggiore e più bestiale stupidità che quella di opporsi a questo processo di meravigliosa e sublime comunione onde tutte le stirpi umane possono partecipare ugualmente di quella gioia divina che fu concessa a ciascuna di loro. Non ci preoccupiamo perciò di sostenere in patria l'arte patria; è l'autore che ci deve pensare, egli deve essere profondamente nazionalista, non lo spettatore. Se quello non ascolta, o non può ascoltare le misteriose voci della sua razza che gli parlano nel profondo dell'anima, non raggiungerà mai una luce di eternità e verrà facilmente spazzato via. Se questo chiuderà gli occhi dinanzi alle divine rivelazioni della bellezza che avvengono negli altri popoli sarà ricacciato in dietro di cento secoli.

Ora, il fenomeno grottesco che avviene in Italia e che per certe discussioni ci ha indotti al presente accenno poggia sopra un capovolgimento di termini. Gli artisti non ascoltano le voci misteriose della propria razza, ma imitano stoltamente gli stranieri. Gli spettatori, invece, o, come si usa dire più propriamente, il pubblico, va fantasticando di respingere la grande arte straniera per sostenere l'arte di costoro. Crede così di beneficare la patria. Non si accorge invece che quella è arte legata ad una tradizione e perciò ugualmente grande per tutti. Costoro non hanno di italiano che il nome; ma poichè non possono riallacciarsi ad una tradizione straniera il loro nome resta sospeso sulle nuvole.

Di tutto ciò l'esempio più edificante è quello della nostra musica moderna.

frà Soar.

La morte della sorella di Puccini

LUCCA, 12. — E' morta, in tarda età, la signora Puccini, vedova De Carlo. La defunta signora era sorella affezionatissima dell'illustre maestro Giacomo Puccini, nostro concittadino.

L'inaugurazione del "Teatro degli Italiani,,

Le più festose accoglienze hanno premiato le lunghe fatiche di Lucio D'Ambra, di Mario Fumagalli e dei valorosi artisti raccoltisi intorno a loro al «Teatro degli Italiani» che si è inaugurato sabato sera con molta solennità e con l'intervento del miglior pubblico di Roma.

Il programma della serata comprendeva *L'avaro*, di Goldoni, *L'infedele* di Bracco, e *Esmeralda* di Gallina.

L'atto goldoniano, che non è certo fra le cose più vive del grande commediografo nostro, ma che opportunamente era stato scelto perchè il nome di Carlo Goldoni figurasse nello spettacolo inaugurale del nuovissimo teatro, non era stato più rappresentato a Roma dopo le mirabili interpretazioni di Novelli e di Dondini che — crediamo — sono tutt'ora vive nella memoria degli appassionati del nostro teatro. Ma se il confronto dei due grandi attori era tale da far paura al giovane attore che sabato sera impersonava la figura di «Don Ambrogio», non si può dire che il Coop, che ha singolari qualità di caratterista e un molto lodevole senso della misura, non abbia messo completamente queste sue pregevoli doti a servizio della sua fatica d'interprete. Chè anzi quel senso della misura che già abbiamo lodato in lui, contribuì a fornire a tutta la esecuzione dell'atto goldoniano quell'equilibrio e quel tono di signorilità che erano evidentemente negli intenti di chi ha inscenato e diretto l'interessante riesumazione. Affiatati e efficaci, accanto al Coop, la Morino, il Bertacchini e il Cori: intonatissima la messa in scena.

L'avaro fu seguito da *L'infedele* di Roberto Bracco, che ebbe valorosi interpreti in Teresa Franchini, Tullio Carminati e Enzo Biliotti. Ammiratissima soprattutto dal pubblico la Franchini che — nota come grande attrice tragica — si presentava in un ruolo comico. Il suo fu veramente un vivo successo personale, sottolineato più volte da applausi a scena aperta: ben meritato, a parer nostro, per l'accortezza con cui la Franchini sottolineò i momenti più significativi della nota commedia di Bracco, anche se noi crediamo che una attrice di grande stile quale è Teresa Franchini possa e debba fare a meno — soprattutto nella modulazione della voce — di certi preziosismi cari alla tradizione teatrale e purtroppo ancora bene accetti al gusto del pubblico. L'illustre attrice fu efficacemente coadiuvata dal Biliotti e dal Carminati.

La messa in iscena de *L'infedele* era stata ideata da Lucio D'Ambra con il sistema ormai prevalso dei panneggiamenti a fondo unito; ma noi pensiamo che, se questo sistema abbia grandi virtù suggestive quando la finzione scenica si svolga in un clima drammatico e tragico, l'uso non ne sia troppo conveniente per una commedia frivola e leggera come quella di Bracco che riascoltammo sabato sera; dove, proprio per la cupa inscenatura, un cameriere che entrava per annunciare ai padroni di casa un visitatore, dava l'impressione di uno spettro apparso dal mistero dell'oltretomba... Ma il gusto e l'esperienza di Lucio D'Ambra sono tali, che certamente egli saprà, negli spettacoli futuri, intonare più opportunamente il decoro scenico al genere della commedia, senza farci perdere quella squisita gioia degli occhi che — fatta la succennata riserva — il sapiente giuoco dei colori ha offerto ai nostri occhi anche sabato sera.

Di *Esmeralda*, di Giacinto Gallina, furono ottimi e applauditi esecutori la Varini, la Farini-Moschino, il Berti, la Mazzini, il Nipote, il Podda.

Dopo l'*Avaro* parlò al pubblico Dario Niccodemi, invitato quale presidente della Società degli autori. Il Niccodemi, con una rapida e disinvolta *causerie*, augurò la più lieta fortuna alla nascente iniziativa, e invocò, per il bene del teatro italiano, un maggiore accordo fra gli attori, il pubblico e la critica: le appassionate parole dell'oratore furono vivamente applaudite e il Niccodemi fu più volte evocato alla ribalta.

Concludendo: uno spettacolo condotto con sommo decoro, con spirito di schietta italianità, che onora altamente Lucio D'Ambra, Mario Fumagalli e gli artisti del Teatro degli Italiani e al quale noi, devoti dell'arte, e insieme fervidi e sinceri patrioti, auguriamo, anche da queste colonne, un trionfante domani.

Ieri, per la prima e seconda replica dello spettacolo inaugurale, si è rinnovato il pieno successo della prima sera. Oggi avrà luogo la quarta rappresentazione 1.o in abbonamento turno (A) con *L'avaro* di Goldoni e *L'infedele* di Bracco.

f. m. m.

La Sala

La sala gremita del pubblico delle grandi occasioni, accoglieva quanto di più aristocratico ed intellettuale vanta la Roma cosmopolita.

Fra le signore abbiamo notato:

La principessa Giovannelli, la principessa di Paliano, la duchessa di Laurenzana, la duchessa Torlonia, la duchessa di Morignano-Ruspoli, la principessa Aldobrandini, la principessa di Piombino, la marchesa di Villamarina, donna Vicina di Sangro, S. E. lady Graham ambasciatrice d'Inghilterra, la duchessa di Castoria, la contessa Martini-Marescotti, donna Maria Ruspoli, lady Rood, la signora Monicelli, la signora Ciano, donna Ninon Monroy, la contessa Malagola, la marchesa Godi di Godio, la duchessa Caracciolo d'Acquara, donna Bice Tittoni, signora Milena Nunes, la marchesa De Nobili, la contessa Luisa Antonelli, la baronessa Blanc, la marchesa Duamet de Smours, la principessa Pio di Savoja, signora Maria Mazzoleni, la signora Emanuel, la signora Max Bondi, la signora Emma Martini, la signora Lucio d'Ambra, la signora Dal Fabbro, la contessa Villamar, la principessa Matchabel, la signora Falbo, la contessa Zavaglia, la marchesa Berlingeri, la signora Gasparri, la signora Liberati, la signora Livia Tilgher, la signora Meoni, donna Rosa dell'Era, la contessa Panicaldi, la contessa Castagnetta, la signora Rossi-Carosotti, la signora Kleen, Soava Gallone, donna Francesca Merlo-Martini, la signora Piacentini, la signora Forti, donna Maria Rocco, la contessa Papi, la marchesa di Bagno, la signora Bianca Varvaro, la signora Cimino, donna Maria d'Annunzio, donna Maria Felici della Cerda, la signora Maria Teresa Sanseoni-Bellegarde, signorine Euis e Ada Rossi-Carosotti, la marchesa Vacone-Marini-Marelli, la signora Montalcini, la marchesa Monaldi, la signora Mirrachi, Fernadez, contessa Angela Ceresa.

Fra gli uomini: S. E. Acerbo, S. E. Siciliani, S. E. Rocco, S. E. l'on. Orlando, Gino Calza Bini, S. E. il generale De Bono, il generale Douhet, Prospero Colonna, l'on. Giovanelli, il marchese Annibale Berlingeri, il principe di Paliano, il duca Torlonia, il duca di Morignano, l'Ambasciatore d'Inghilterra, il duca di Castoria, il conte Malagola, il marchese Godi di Godio, Ile Nenes, don Ferdinando di Monroy, il marchese De Nobili, il conte Antonelli, il marchese Duamet, il barone Compagna, Max Bondi, don Clemente Aldobrandini, Luigi Pirandello, Dario Niccodemi, Goffredo Bellonci, Ercole Rivalta, il comm. Fenoglio, il sen. Tittoni, il sen. Bollati, comm. Varvaro, il marchese di Bagno, Tomaso Monicelli, comm. Breschi, sir Rennel Rodd, l'on. Le Pegna, il comm. Dal Fabbro, il comm. Cimino, Libero Renato Villa, il comm. Bonello, il comm. Bernardini, il comm. Caretti, il comm. Gidone, il sen. Scialoja, Franco Liberati, l'on. Falbo, Pietro Rampolla del Tindaro, Adriano Tilgher, Giuseppe Meoni, Tomaso Smith, Luigi Cimara, Guglielmo Emanuel, Silvio d'Amico, Vincenzo Tieri, Eugenio Cecchi, Maffio Maffii, comm. Bottazzi, Pio Vanzi, Ugo Vigoriti, Galeazzo Ciano, comm. Guastaveglia, don Giuseppe Giovanelli, Diego Manganella, Lucio Caracciolo d'Acquara, Paolo Sanjust di Teulada, duca di Laurino, comm. Scaramella-Manetti, comm. Gaetano Campanile-Mancini, conte Mannini, conte Celani, conte Brenda, comm. Saurez, Mario Corsi, Antonio Beltramelli, Fulco della Cerda, Galeazzo di Bagno, Arturo Croci, Luigi Chiarelli, Michele de Benedetti e molti altri.

"Gli Ugonotti,, di Meyebeer al Costanzi

Ad ogni rappresentazione degli *Ugonotti* e dell'*Africana* è di prammatica riaprire il processo contro Giacomo Meyerbeer: processo che dura da molti decenni e che più volte ha dato luogo a sentenze interlocutorie nettamente sfavorevoli al troppo celebre operista franco-alemanno.

Quali furono i primi tremendi accusatori del Meyerbeer? Roberto Schumann e Riccardo Wagner. Alle velenose diatribe di quest'ultimo non è il caso di dare un peso preponderante: il Wagner appare odioso quando attacca brutalmente l'autore degli *Ugonotti*, dopo di averlo per lunghi anni ossequiato, incensato, adulato. Esistono ancora, in autografo, lettere del Wagner in cui Meyerbeer è chiamato «signore e venerato maestro» ed esiste — ahimè — suo manoscritto di cinque pagine e oltre trecento righe che comincia così: «La musica di Meyerbeer, specialmente nella sua ultima opera, gli *Ugonotti*, ha preso una tale consistenza, una tale solidità e un'importanza così crescente, che conviene finalmente assegnare all'autore il posto che gli spetta nella storia della musica. Studiando Meyerbeer, dobbiamo involontariamente ricordarci di Haendel e di Gluck...»

Il manoscritto è del 1842. A tradurlo tutto intero — come ha fatto il Soubies, ci sarebbe da far allibire anche il lettore più scettico. Riccardo Wagner — quello che un giorno doveva trattare il Meyerbeer come un ingannatore vile, uno pseudo artista triviale, «tragico e ridicolo», aveva già sentenziato che egli si era «elevato all'altezza di uno stile classico» e aveva creato «un genere d'arte pieno di grandezza e di semplicità». Altro che voltafaccia! Un'apostasia vera e propria, motivata non solo da schiette ragioni d'arte, ma anche da una certa dose di gelosia e da meschino antisemitismo...

Ben diverso è il caso dello Schumann. Costui, non aspirava certamente a conquistare quei palcoscenici sui quali il Meyerbeer imperava dispoticamente e perciò la sua sincerità poteva dirsi adamantina. Sincerità, abbiamo detto, non serenità. Il musicista di *Papillons* e *Carnaval*, dinnanzi al Meyerbeer perdeva il lume dagli occhi. Il suo odio verso costui gli ha ispirato pagine di critica rabbiosamente demolitrice che oggi si rileggono con maligno diletto.

Giova ricordare le impressioni avute dallo Schumann alla rappresentazione degli *Ugonotti*. «Il massimo disgusto per aver udito un canto sacro gridato sulle tavole del palcoscenico e per essere stato costretto ad assistere alle peripezie di un dramma — il più sanguinoso della storia religiosa — ridotto alle proporzioni di una farsa da fiera, allo scopo di guadagnare del denaro». Che cosa è il libretto di Scribe? Un'indegnità. «Al primo atto, un'orgia di uomini vociferanti e, di straforo — dettaglio ben raffinato — una sola donna, velata. Al secondo atto, un'orgia di donne al bagno (!) e, in mezzo ad esse, per eccitare il pubblico parigino, un uomo con gli occhi bendati. Al terzo atto, miscuglio di tendenze libertine e sacre; al quarto, preparativi di macello e al quinto, sgozzamenti in una chiesa. Dissolutezze, assassinati e preghiere, non c'è altro negli *Ugonotti*».

La *pruderie* dello Schumann va di pari passo con la sua animosità verso il falso dio del melodramma del 1830. Il critico, imbestialito, nega al Meyerbeer ogni originalità. La grande aria della congiura è una «Marsigliese rabberciata». Nel corso dell'opera si salutano a dozzine le care conoscenze; «Si segnalano senza fatica Rossini, Mozart, Herold, Weber, Bellini e persino Spohr, insomma, la *musica tutta intera*». Il signore è servito — come suol dirsi — di barba e capelli...

Il genialissimo Schumann ignorava quella santa verità che poi il Nietsche doveva chiudere in poche parole nitide e taglienti: *oltrepassare il fine val quanto non raggiungerlo*: a rileggere gli articoli schumaniani contro gli *Ugonotti*, si sente il desiderio di venire in soccorso amorevole del musicista eccessivamente vituperato.

Meyerbeer ormai è fuori della nostra sensibilità; ma dobbiamo riconoscere che, nel periodo in cui egli fiorì, la sua importanza fu davvero cospicua. Egli inventò non molte, ma alcune melodie di ottimo conio: egli diede all'orchestra una importanza drammatica che anche oggi, in qualche momento, riesce ad impressionare: sopra tutto, egli fu un architetto di larga sapienza; purtroppo però i materiali da lui usati nel costruire i suoi castelli, erano, per lo più, di qualità scadente e persino friabili come l'arenaria: perciò, ormai questi castelli sono quasi tutti diruti, e non perchè le folgori di Wagner e Schumann li abbiano colpiti in pieno e schiantati, ma perchè le continue pioggerelle e i grandi venti del rinascente aprile dovevano necessariamente sgretolarli. Resta in piedi qua e là qualche torrione, qualche sala con avanzi di affreschi pomposi, qualche finestrina alla quale si affaccia una donna innamorata e disperata... Il disastro, comunque, è irrimediabile e solo chi sente la poesia dei ruderi e ama raccogliere le testimonianze di un tempo di gloria autentica, può consolarsi. Il critico che degna di uno sguardo benevolo soltanto i monumenti perfettamente conservati, deve per forza provare un senso di pena nel visitare gli antichi domini del Meyerbeer e nello scavalcare tante macerie fradicie d'acqua, col pericolo di vedersi cadere sul capo qualche trave che oscilla paurosamente al soffio dello zefiro più blando.

Tuttavia, non può negarsi che, un giorno, i castelli eretti dall'architetto Meyerbeer sieno stati albergo di folle gioconde ed abbiano visto festini di lusso sardanapalesco. Si è amato, cantato in esultanza, combattuto ad armi bianche e sofferto nobilmente, nei manieri rischiarati da mille faci, nei giardini folti di piante educate da un provetto giardiniere. La fantasmagoria è finita, ma il ricordo di essa deve durare. E se le creature del Meyerbeer sono in massima parte, cadute soffocate dalla pinguedine, qualcuna di esse insolitamente snella, ha resistito ed oggi offre lo spettacolo di una dignitosa senilità. Alla luce incantatrice della ribalta, «Marcello» sembra ancora capace di lottare per il trionfo di un severo ideale religioso; Valentina e Raul, negli orrori della notte di massacro, dibattendosi sotto il pungolo di amore, ritrovano gli slanci della giovinezza trascorsa e nessuno si accorge che molti fili d'argento sono spuntati nella loro folta capigliatura.

Chi si addentri nella ponderosa partitura degli *Ugonotti*, prova la stessa sensazione di colui che vada nella soffitta di una casa principesca, piena di strane reliquie e di pregevoli rottami. Sedie dorate con le gambe in pezzi, cornici enormi senza quadri, mobili d'ebano spaccati a mezzo, stampe ammuffite, libri bucati da legioni di tarli, paraventi di seta ridotti a brandelli. Come mettere le mani fra questa roba polverosa e tristissima? Ma, ecco verificarsi un miracolo. In fondo al solaio riluce qualcosa di assai prezioso: Un monile! Un gioiello d'oro a diciotto carati! Dio è clemente. Il visitatore-antiquario non ha penato invano: egli può tornarsene a casa con un bottino ragguardevole...

Così noi, sabato sera, dopo di aver frugato con parca fortuna nei tre primi atti dell'opera nonagenaria, giunti all'ultimo, abbiamo trasalito di allegrezza nel rinvenire un tesoretto di musica. La *Benedizione dei pugnali* e il duetto d'amore tra Valentina e Raul — che da lunghi anni non avevamo più udito — ci sono apparsi come qualcosa di indiscutibilmente forte, durevole ed emozionante. Per arrivare al quarto atto degli *Ugonotti* bisogna fatalmente passare sul cadavere degli altri tre: diciamo senza esitazioni che merita il conto di compiere la macabra fatica. L'operista industrioso speculatore, l'uomo dalle cento diaboliche ricette, il manipolatore di farmachi cantaridati od oppiacei, cede alfine il posto all'artista serio, ispirato ed originale. Quando poi s'alza la melodia incantatrice del brano *Ah, dillo ancor...* ci si domanda se, per un'ora nel corso della sua vita, Giacomo Meyerbeer non abbia avuto, oltre al talento, la scintilla del genio. Quella melodia basta da sola a redimere il peccatore impenitente. Abbandono amoroso, smarrimento e stupore alla visione di una possibile felicità non prima sperata, pausa d'oblio in un episodio di violenza sanguinaria: chi non s'accorge di tanta grazia, di tanta bellezza, è miope: chi la trascura dopo di averla notata, si rende colpevole.

Concludendo; consentiamo genericamente con lo Schumann e il Wagner nel giudizio aspro sui tre primi atti degli *Ugonotti*: quanto al quarto atto, lo riteniamo degno, in tutto e per tutto, delle apologie ardentissime di un Berlioz e di un Saint-Saëns. E' legittimo colpire chi tesse inganni, ma è altresì doveroso inchinarsi a colui che esprime un canto novo di trepida passione. Nessuno ci obbliga ad accettare in blocco gli *Ugonotti* e noi ne rifiutiamo senz'altro i tre quarti. Però, ci si consenta di accogliere con esplicita devozione quella parte del lavoro che vive di melodia generosa e che ha scorci di drammaticità stupenda.

L'ora avanza e siamo costretti a passare rapidamente alla cronaca della rappresentazione di questi combattuti *Ugonotti*. Diremo subito che il successo ha arriso lietamente al primo atto; poi, la simpatia del pubblico verso lo spettacolo si è illanguidita; però, all'ultimo atto, il successo ha ripreso calore e, durante il famoso duetto d'amore, si sono avute dimostrazione di plauso trionfale. Questo duetto è stato cantato in modo incomparabile da Maria Llacer e dal tenore John Sullivan, che si sono rivelati artisti capaci d'ogni vittoria.

La signora Llacer, con la sua voce robusta, con la sua trascinante passionalità, con la sua azione scenica efficace al massimo grado, ha raffigurato una «Valentina» spasimante e carezzevole. Il Sullivan — tenore irlandese che ha compiuto i suoi studi a Parigi — ha fatto trasecolare l'uditorio per il portentoso vigore e lo splendente metallo dei suoi acuti. Da tempo immemorabile non si era avuta una così regale elargizione di *si* e *do* acuti e fermissimi [illegible] gurarsi gli applausi! Aggiungiamo che il Sullivan ha un fisico prestante e si muove sulla scena con disinvolta correttezza: egli è stato messo al mondo per incarnare Raul: su questo non v'ha dubbio...

Taurino Parvis, sostenendo la simpatica parte di «Nevers», ha meritato complimenti a iosa, per il suo stile, il suo canto preciso e la perfetta dizione. Lodevole il basso Donaghi, un «Marcello» burbero e commosso: non sempre intensamente espressivo, se bene coscienzioso interprete della sua parte, il basso Torres De Luna, «Saint-Bris». La leggiadra signorina Ersanilli ha interpretato con dignità e buon gusto la parte della Regina, pur dovendo lottare con una tessitura vocale difficile. Il «paggio» — l'irritante «paggio» — è stato ricevuto amichevolmente, per la bravura spiegata dalla signorina Albertina Dal Monte. Cori intonati e di sonorità fastosa: orchestra sempre colorita, fluida ed equilibrata: Vittorio Gui, con la concertazione degli *Ugonotti*, si è guadagnato nuovi titoli all'estimazione affettuosa e profonda dei frequentatori del teatro Costanzi.

Ha conferito pregio allo spettacolo l'allestimento scenico veramente sontuoso. Molto ammirati gli scenari pieni di luce ideati dal prof. Augusto Carelli.

Questo spettacolo avrà una crescante fortuna. La folla accorrerà ad acclamare Valentina e Raul che cantano di delizioso affanno tra le vampe della notte di San Bartolomeo. E il giudizio di taluno sull'opera del Meyerbeer sarà forse rettificato, in seguito a nuove indagini serene.

Alberto Gasco.

AUGUSTEUM

Concerto Dettelbach-Volterra

Data la ristrettezza dello spazio, divorato quasi tutto dai prepotenti *Ugonotti* di Meyerbeer, dobbiamo per forza contentarci di un cenno sommario del concerto che ieri il pianista Gualtiero Volterra e la cantatrice Doris Dettelbach hanno dato ieri all'Augusteo. Il Concerto è stato simpatico e il pubblico, accorso — come sempre — in buon numero, ha rivolto lusinghiere e talora entusiastiche ovazioni ai due giovani artisti.

Il Volterra ha appena ventidue anni, ma non ha alcuna delle incertezze di coloro che muovono i primi passi nell'agone artistico. Egli si trova in felice possesso di una tecnica pianistica di ordine assai elevato. Il suo tocco è incisivo senza durezza, la sua agilità è magnifica, il suo vigore desta l'ammirazione più sincera. Il Volterra ha suonato il notissimo *Concerto op. 11* di Chopin, oltre ad alcuni pezzi dell'Albeniz e del Debussy (assolutamente inadatti al vasto ambiente) e la *2.a Rapsodia di Liszt* che gli ha fruttato un successo clamoroso. Egli ha dovuto aggiungere un pezzo al programma, per aderire alle richieste del pubblico acclamante con insistenza.

Doris Dettelbach, fiore di gentilezza, è venuta da Parigi con un bagaglio di musica di Haendel, Bach, Purcell, Monteverdi, Gluck, Fauré, Gaubert e Duparc. Bagaglio di sicuro valore, ma del quale la gentile viaggiatrice non ha saputo valersi con perspicacia. In realtà, la Dettelbach canta con arte raffinata e dolcezza squisita, ma non prova mai un fremito di passione intensa, ed anzi vela di monotonia le sue interpretazioni. Ieri, mentre ella cantava, pareva che una pallida luce opalina si irradiasse intorno a lei. Abbiamo apprezzato particolarmente la cantatrice nell'*aria* dell'*Ifigenia in Tauride* di Gluck (un capolavoro) e nella lirica *En prière* del Fauré. L'interprete ci ha invece delusi nella *Vie antérieure* del Duparc, che è risultata tenue e sbiadita, mentre ha bellezze copiose e profonde, forse immortali.

Con gentile pensiero verso l'Italia, la Dettelbach aveva incluso nel programma il famosissimo *Lamento* dell'*Arianna* di Claudio Monteverdi. Ella ha sospirato con accoramento malioso: *Lasciatemi morire!* ma il pubblico le ha risposto: «no, non devi morire, perchè sai tanto graziosa e hai una voce così soave! Devi vivere, e a lungo, per perfezionarti ed apprendere che nella musica antica italiana ci sono molte e molte cose belle, oltre al *Lamento monteverdiano!...*». Comunque, l'omaggio della cantatrice francese alla nostra Patria è stato gradito oltremodo e il *Lamento* ha avuto gli onori del bis.

Doris Dettelbach darà un altro concerto venerdì prossimo, nella sala accademica di Santa Cecilia. Domenica ventura, avremo poi l'atteso concerto di Jan Sibelius, principe dei musicisti finlandesi.

A. G.

Il quarto concerto di Livio Boni alla sala Sgambati

Alla presenza di un pubblico foltissimo, il valoroso violoncellista Livio Boni, egregiamente coadiuvato al piano da Renzo Lorenzoni, chiuse, sabato scorso, la serie dei suoi interessanti concerti. Quest'ultimo fu aperto con la ripetizione, a richiesta, della «Sonata in fa» del Pizzetti, alla quale l'uditorio riconfermò il suo schietto consenso. Seguì la «Sonata in mi min.» del Vivaldi, composizione somma per la perfetta quadratura e per un sano, largo respiro, e che trovò nei concertisti interpreti sicuri e trascinanti. Essi presentarono quindi la «Sonata in do min.» di Ferdinando Federico Lunghi, la quale conquistò subito la simpatia degli ascoltatori. Il Lunghi mostra di volersi mantenere estraneo alle esasperazioni della tecnica avanguardista, e, salvo nei momenti di più concitata passione, come nell'Allegro Agitato, nel Tempestoso e nella Marcia Funebre, nei quali gli si appalesò la opportunità di espressioni più tormentosamente moderne, egli manifestò di preferire strutture più semplici e melodiche, tanto da rasentare in certi momenti del cantabile espressioni proprie della romanza e del melodramma. Festose accoglienze ricevette poi la «Visione di Sant'Orsola» del caro e valoroso collega Alberto Gasco, già nota ed apprezzatissima nella sua redazione originale per violino e pianoforte, e che fu invece presentata ieri per la prima volta in una nuova edizione, per violoncello e pianoforte. E bisogna riconoscere che nella trasposizione, questo leggiadro e colorito brano, ispirato al Gasco da un quadro del Carpaccio, non soltanto non ha sofferto, ma vi ha anzi notevolmente guadagnato per un senso di umanità ancor più profondo e toccante, mentre inalterato è rimasto il suo delicato carattere originale. Chiuse il fortunato concerto una composizione giovanile di Ottorino Respighi — per altro mai prima d'ora eseguita — *Adagio con variazioni* notevole per equilibrio e sobrietà assolutamente classiche e per una serenità di sentimento essenzialmente italiano.

a. de d.

"Tosca,, al Nazionale

Sabato ha avuto luogo la prima rappresentazione della «Tosca» di V. Sardou nella nuova edizione scenica curata da Gastone Monaldi.

Riconosciamo che la grande aspettativa della folla di pubblico che gremiva il Nazionale non andò delusa.

Il drammone costruito con quel noto tipo di abilità teatrale che fu la maggiore caratteristica di colui che fu detto «il mago della scena» non mancò anche questa volta di avvincere ed appassionare gli spettatori che amano negli spettacoli la parte appunto... spettacolosa.

E, sotto questo aspetto, diciamo subito che lo effetto dell'allestimento scenico fu davvero singolare ed attraente. Gli scenari del prof. Banchini apparvero veramente bellissimi e suggestivi, degni in tutto del ben noto valore dell'artista che li creò e tali da nobilitare l'atmosfera del palcoscenico che adornano. Anche i costumi, disegnati dal Ramo e allestiti dalla casa Porati, apparvero veramente sfarzosi e di buon gusto.

In questo quadro di artistica eleganza la compagnia Monaldi recitò egregiamente il dramma del Sardou. Ne era protagonista Fernanda Battiferi, che diede un giusto ed appassionato rilievo alla robusta parte di «Tosca», mentre Gastone Monaldi fece dello «Scarpia» una figura viva e dotata di umanità evidente. Bene anche il Garavaglia nella romantica parte del «Cavaradossi». Buoni gli altri.

Il pubblico manifestò la sua piena soddisfazione con frequenti, calorosi e reiterati applausi evocando molte volte gli attori alla ribalta.

Stasera replica di «Tosca». Domani spettacolo in romanesco con «La festa der bacio».

Le prossime novità al Teatro degli Indipendenti

Il Teatro degli Indipendenti di Bragaglia prepara per lunedì la prima rappresentazione di «Malaguena», balletto di Comandini e Luciani su antiche canzoni spagnuole, per la interpretazione di Ja Ruskaja. Per giovedì una conferenza di Adriano Tilgher su «I rapporti tra arte e vita nel momento presente» e, in quella stessa sera, una novità di Carlo Basile: «I tre paranoici».

Sono allo studio: «La imperatrice bolscevica» di Bernard Shaw con protagonista Maria Carmi, la grande interprete che tutti desiderano di ascoltare e ammirare; «Sansone» di Alberto Spaini, recitato da Fernanda Negri Pouget, la brillantissima e celebre attrice; «Bianco e Rosso» di F. T. Marinetti, che sarà recitato anch'esso da Maria Carmi. Saranno anche date fra pochi giorni, delle pantomime musicali del maestro Francesco Santoliquido e di Francesco Scardaoni.

"L'uomo delle stelle" di G. C. Simonelli al teatro Metastasio

La Compagnia dialettale romana Bocci-Garbini, che tante simpatie ha incontrato nel nostro pubblico, metterà in scena prossimamente la commedia drammatica *L'uomo delle Stelle* di Giorgio C. Simonelli, l'apprezzato autore di *Fantasmi lontani*.

Spettacolo di beneficenza al Quirino

Al Quirino, stasera si darà uno spettacolo straordinario, promosso dal Circolo Savoia, per la costituzione di un fondo a favore delle famiglie bisognose dei soci operai ex combattenti. Si rappresenterà per la quinta volta la applauditissima operetta «Don Gil dalle calze verdi» che anche ieri, a teatro esaurito in entrambe le rappresentazioni, ebbe riconfermato il pieno caloroso successo delle rappresentazioni precedenti.

Dirigerà l'orchestra il maestro Costantino Lombardo.

ALL'ARGENTINA. La compagnia Niccodemi replicherà stasera, a prezzi popolari, la divertente commedia del Niccodemi stesso: *L'alba, il giorno e la notte*.

AL VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti riprenderà *Le pillole d'Ercole*. Domani *Le campane di San Lucio*. Prossimamente una ripresa dell'*Ottava moglie di Barba bleu*.

Rivista delle riviste

Nicola Pascazio esamina un progetto di governo con la dittatura nella rivista *La Vita Italiana*, in un articolo intitolato appunto « Come si governa con la dittatura ». Questo progetto è contenuto in un libro di Ernest Tisserand, il quale, appunto, trova essere necessario alla Francia un governo dittatoriale, di cui il Pascazio esamina i capisaldi. Il dittatore, quale è previsto dal Tisserand, dovrà prevedere una costituzione provvisoria, nella quale sia rigorosamente applicato il principio della separazione dei poteri e sia aumentata la responsabilità dell'*Esecutivo*, e innalzato il livello morale e intellettuale del *Legislativo*. Non solo; ma si dovrà riconoscere anche un nuovo potere che è venuto ad aggiungersi a quelli ormai consacrati dalla storia, il *Potere Economico*, il quale è oggi una feudalità di un piccolo esercito che domina la Nazione, e dovrà essere domani limitato, sorvegliato e ridotto, magari con la forza, a servire la Nazione non ad opprimerla; e ciò mercè le Intendenze Generali sottoposte al potere del dittatore. Naturalmente la carica di Presidente della Repubblica sarà abolita, la Commissione Parlamentare di Stato nominerà il Presidente del Consiglio con pochi ministri e molti sottosegretari. I deputati dovranno subire un esame per essere ammessi nelle liste, e non potranno esercitare altre professioni. Parigi non dovrebbe essere più la Capitale politica della Francia. Il Pascazio nota acutamente le molte esagerazioni contenute nel progetto del Tisserand, egli tuttavia riconosce che l'Italia si è messa in condizioni di non aver bisogno degli insegnamenti del Tisserand, e saper fare senza ricorrere alle esagerazioni, che egli tanto calorosamente difende.

* * *

La Rivista Commerciale, organo della Camera di Commercio Italiana di New York pubblica un interessante studio su « L'Agricoltura italiana ed americana nei reciproci rapporti commerciali ». L'A. incomincia col notare il grande svantaggio che ha l'Italia di fronte all'America perchè questa possiede enormi regioni dove ogni ramo di cultura agricola è specializzato. La superiorità americana è data anche, oltre che dalla fertilità del suolo, dall'impiego di mezzi meccanici, onde si ha per risultato che la produzione degli Stati Uniti è delle materie prime e di largo consumo e a buon mercato; mentre la produzione italiana è invece di produzione specializzatasi in generi di maggior costo e con speciali requisiti. E' evidente che, date queste condizioni i due paesi debbono intendersi per integrare la loro produzione ed il reciproco fabbisogno. Cosa oggi ostacolata dal grave regime doganale degli Stati Uniti. L'A. prospetta quindi la situazione rispettiva delle due produzioni ante e postguerra e la situazione determinata dal prezzo internazionale del frumento su la produzione agricola in generale. I generi che gli S. U. esportano in maggiore quantità sono cotone, frumento, granoturco, strutto e carni suine. E' evidente che l'interesse della agricoltura americana, è che gli S. U. cooperino al ricupero della nazioni europee dai danni di guerra, perchè esse e in principale modo l'Italia, possano ritornare ad essere loro clienti. Ma perchè gli americani possano risentire i benefici di una esportazione tornata al livello normale bisogna che prima le nazioni europee siano tornate al loro livello economico normale. Bisogna perciò che gli americani non chiudano le porte del loro paese con esosi dazi doganali; ma trovino invece il modo di accreditare presso di loro la esportazione di prodotti dall'Europa e specialmente dall'Italia con le quale essi devono ristabilire quel programma di reciproca integrazione che esisteva avanti la guerra fra Italia e Stati Uniti.

* * *

Nella *Nuova Antologia* a proposito della « Questione Romana e la Triplice Alleanza » pubblica un articolo corredato di alcuni documenti inediti di fonte tedesca *Francesco Salata*. I documenti che il Salata pubblica fanno parte della serie di documenti segreti che la Repubblica Tedesca, viene via via pubblicando, e sono atti diplomatici scambiati fra Bismark e Kalnoky circa la questione Romana. Si ricorderà la campagna dell'81 a proposito del « Kulturkampf », e l'accusa che venne mossa a Bismark di un ricatto all'Italia per costringerla ad entrare nella Triplice Alleanza. Tuttavia di questo « ricatto » non c'era nessuna prova positiva, e quelli che hanno scritto della politica del tempo non ne hanno mai trovate le prove. Ma ora le pubblicazioni dei documenti segreti austriaci e tedeschi dànno la certezza che Austria e Germania minacciarono l'Italia di riporre sul tappeo la questione romana, non solo, ma anche si rifiutarono ostinatamente di garentire la « integrità del Regno ». E la lettera di Bismark al Principe Enrico VII di Reuss, ambasciatore tedesco a Vienna, e nella quale quegli progetta che si dovrebbe trovare un « modus vivendi » fra il Papato e l'Italia, e la risposta del Reuss nella quale questi — secondo il Kalnoky — espone tutto preparato il « modus vivendi » in questione, sono di un interesse sommo perchè illuminano di luce meridiana la subdola politica austro-tedesca verso l'Italia. Ed infatti alla proposta del Di Robilant chiedente un « patto di garanzia », il Kalnoky la rifiuta, appunto osservando che quel patto si sarebbe, forzatamente esteso anche alla Capitale. Quando si presentò sull'orizzonte la minaccia dell'aperto conflitto franco-tedesco, Bismark sentì che bisognava staccare del tutto l'Italia dalla Francia, e il 20 maggio 1887 il Trattato di alleanza fu sottoscritto a Vienna. Senonchè la garanzia della integrità del territorio italiano non fu affato concessa all'Italia, e quelli che credettero che vi fosse implicita — come lo credette anche Francesco Crispi — furono ingannati, e tanto bene che Tommaso Tittoni, rispondendo all'on. Barzilai che quella garanzia da parte dell'Austria metteva in dubbio — ed era bene informato! — rispondeva che la dimanda e il dubbio erano assurdi. Ma intanto il Kalnoky diceva che la pubblicazione del Trattato non avrebbe dato luogo a rimostranze della Curia Romana, e Sonnino, nel trattato di Londra, volle fosse chiaramente specificato che l'Italia avrebbe fatto opposizione ad ogni tendenza a introdurre un rappresentante della S. S. alle discussioni per la pace, e che in ciò Francia, Inghilterra e Russia l'avrebbero appoggiata.

* * *

Su « La politica della Francia per le riparazioni » il *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo di fondo nel quale dice:

« Sarebbe un errore ripromettersi troppo da una collaborazione americana contro la politica di violenza della Francia. L'America, che ha dovuto fare la più amara esperienza, di aver versato invano il suo sangue nella « Lotta per la democrazia » e di aver visto spendere il suo danaro dalla Francia per mantenere la vecchia oltraggiata diplomazia e preparare nuove guerre, si oppone a qualsiasi nuovo intervento nelle cose europee, ignorando che essa stessa soffre per la politica di violenza della Francia e che è suo dovere morale salvare l'Europa dal vicolo chiuso in cui si è ficcata. In ogni modo la Germania deve per il momento astenersi dal far propaganda, che sarebbe sospetta. La migliore propaganda alla causa germanica la fa la stessa Francia, la cui cieca politica tartara porterà prima o dopo i suoi frutti. Dalla riconfermata unità della Germania ci si può aspettare che essa resisterà fino al momento in cui, il completo fiasco della Francia nella Ruhr aprirà la porta ad un definitivo regolamento di una paus̀a nella questione delle riparazioni, tale da dare alla Germania la possibilità di respirare e guarire.

CRONACA DI ROMA

La Congregazione di Carità sarà trasformata

Le diverse opere di beneficenza debbono far capo a un Ente

Abbiamo notizia d'una radicale trasformazione che s'intende dare al massimo istituto di beneficenza di Roma: la Congregazione di Carità.

Tutti sanno come codesto istituto sia andato a poco a poco diminuendo d'importanza, per il fatto che accanto ad esso sono continuamente sorti comitati, commissioni e altri innumerevoli istituti di beneficenza, che hanno ognuno cercato di svolgere o attuare un'opera più o meno filantropica. Ne è successa una specie di gara, che ha aumentato il numero delle iniziative, ma ne ha forse diminuiti i risultati. Perchè col pullulare dei comitati e sotto-comitati la beneficenza è stata rivolta a un'infinità di istituti, che si sono poi divisi fra loro i diversi rami — se così si possiamo dire — della indigenza e delle disgrazie umane. Sono stati certo lodevoli codesti vari tentativi, ma molto spesso essi erano rivolti a scopi, per cui i bisogni erano sentiti in misura e in proporzione diversa e talvolta non erano infatti i più bisognosi o non erano i problemi di assistenza sociale più urgenti scopo di quelle istituzioni benefiche.

La stessa suddivisione d'iniziative può aver qualche volta creato un senso di scetticismo tra la cittadinanza, perchè ogni giorno nasce un comitato, che si propone di rimediare ai mali d'una certa categoria di disgraziati: sicchè si potrebbe arrivare alla conclusione — se fosse possibile fare un computo esatto delle diverse istituzioni del genere — che sono più i comitati o gli istituti di beneficenza che gli individui bisognosi di cure...

Noi non alludiamo alle istituzioni di vecchia data e di attività ben dimostrata, ma ai diversi Comitati che hanno vita breve e che si succedono di anno in anno, disperdendo spesso il denaro per la troppo precarietà di vita.

Orbene è necessario ordinare e regolare la pubblica beneficenza, perchè il denaro dei benefattori sia bene speso e sia rivolto più che a categorie singole di bisognosi a opere più vaste e di conseguenza più durature. Nel senso cioè che bisogna curare i problemi d'assistenza, più che gli individui; poichè questi rientrano sempre nel più vasto campo di quei problemi.

Una volta, a Roma, era la Congregazione di Carità il nucleo centrale della beneficenza pubblica. Perchè non si deve dunque riassommare a un unico istituto qualunque filantropica iniziativa?

A questo mirerebbe la trasformazione — che come abbiamo detto in principio — s'intende dare alla vecchia Congregazione di Carità.

Non sappiamo ancora i termini esatti della riforma, sappiamo tuttavia che il R. Commissario Filippo Cremonesi sta trattando la questione col Ministero dell'Interno e possiamo anche dedurne che un vasto e organico riordinamento si sta preparando per riunire in un unico ente autorizzato e controllato le diverse branche della pubblica assistenza...

Il tentativo è sotto ogni aspetto lodevole ed è sperabile che non incontri la resistenza larvata di quei vari comitati, che potrebbero forse vedere in ciò sminuita o svalorizzata la loro opera. Poichè quei comitati di beneficenza, che hanno creato delle vere e proprie opere sociali, con il nuovo ordinamento, potrebbero avere assicurato alle loro istituzioni una esistenza meno precaria e potrebbero anzi quelle istituzioni assumere un significato e una importanza di gran lunga maggiore.

Il problema dell'assistenza sociale va di fatto curato alla radice dei vari mali e non singolarmente per individui. Deve pertanto sorgere un Ente che sia il solo a raccogliere i fondi di beneficenza per suddividerli poi a seconda delle opere già sorte o da creare, le quali cerchino di combattere o di provvedere in modo organico ai mali di cui purtroppo è pieno il mondo: mali più sensibili in una grande città, dove la vita più tumultuosa — accanto ai disgraziati per natura — fa ogni giorno nascere i derelitti cui nessuno bada nel ritmo più accelerato della vita moderna.

Attendiamo con fiducia che il problema d'assistenza sociale sia energicamente curato dal nuovo Governo d'Italia, che a tutto vuol in qualche modo provvedere o rimediare: e che il primo esempio, in questo campo, provenga proprio da Roma.

La "Rosa d'oro,,

Ieri, in Vaticano ebbe luogo la benedizione della « Rosa d'oro » che il Papa invierà quanto prima in dono alla Regina di Spagna.

La cerimonia si svolse nella Cappella privata del Pontefice in forma tutta privata.

Erano presenti soltanto il Cardinale Segretario di Stato, Gasparri, l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e la nobile Anticamera del Pontefice.

Il Papa, dopo aver recitato le preci di rito, mise nella Rosa centrale il balsamo ed il muschio che servono a dare il profumo al prezioso dono: quindi celebrava la messa.

La cerimonia ebbe luogo ieri, perchè il rito stabilisce che la benedizione della Rosa d'oro debba avvenire nella quarta domenica di quaresima che è la domenica « laetare » ovvero domenica della « Rosa ».

* * *

Come è noto, da oltre 30 anni non si effettuava più questa cerimonia, poichè l'ultimo Pontefice che la celebrò fu Leone XIII nel 1893, quando inviò la Rosa d'oro alla Regina del Belgio. L'ufficio di portare e recapitare il prezioso dono fu esercitato allora dall'ora senatore conte Edoardo Soderini, istoriografo di valore ed autore di una Vita, documentatissima, di Leone XIII, con preziosi rilievi sulla storia del precedente pontificato di Pio IX. Il conte Soderini non ebbe buone accoglienze presso Pio X: egli ne fu profondamente amareggiato e preferì di uscire dalla Nobile Anticamera pontificia, per dedicarsi alla politica. Fu eletto deputato ad Osimo nella XXIV. legislatura. Studiò con affetto le relazioni fra la Spagna e l'Italia, e, in occasione dell'ultima guerra, ebbe agio di rendere all'Italia preziosi servigi. Milita ora nel partito popolare. E' membro del Comitato italo-spagnuolo. Nella recentissima infornata, fu nominato senatore.

I "Crociati di guerra,,

Sabato sera nelle sale del « Circolo Savoia » fu tenuta la riunione per la costituzione dell'Associazione fra i decorati di Croce di Guerra al Merito. L'assemblea, intesa la lettura della circolare N. 131 del « Giornale Militare Ufficiale », che riconosce come ricompensa al valor militare la assegnazione della Croce al merito, con motivazione, plaudì alla iniziativa che tende ad associare cotesti valorosi misconosciuti e poco considerati; approvò lo Statuto ed elesse il direttorio provvisorio nelle persone dei signori: Piras, Lami, Caratta, Roffi Edoardo, Roffi Oscar, Quartaroli, Filangeri, Sancinelli e Rossi. Al segretario generale avv. Caretta Edoardo fu dato mandato della propaganda ed organizzazione delle sezioni in ogni provincia d'Italia, e di curare la pubblicazione delle motivazioni di ciascuna Croce assegnata, sulla Rivista « Illustrazione dell'Esercito e della Armata ».

L'inaugurazione del Sezione fascista Nomentana

Sabato sera è stato solennemente inaugurato il Circolo fascista *Federico Guglielmo Florio* della Sottosezione Nomentana Salaria.

Hanno pronunziato ottimi discorsi il presidente avv. Paolo Ricci e l'avv. Vaselli segretario politico del fascio romano. Alla riunione riuscita numerosa e fervida di magnifici propositi è intervenuto anche il Commissario politico del Lazio Gino Calzà Bini.

Tra i numerosi intervenuti si notavano: l'ing. Loria, il cap. Jodiec e il rag. Locurcio del Direttorio del F. R., gli avvocati Serra, De Angelis e Ripamonti fiduciari delle altre sottosezioni, Cipolla D'Arco, dott. Masini, contessa Collalto, gener. Salonna, colonn. Ferrari con la signora, avv. Umberto Micali, gener. Bennati, cav. Tommasi, gener. Sagramoso, signora Bono Geraci, comm. Franzoni, conte Durante, ecc.

Una grande film coloniale all'Augusteo

Questa sera alle ore 21,30 all'Augusteo, alla presenza delle Alte Autorità dello Stato l'Istituto Coloniale Italiano presenterà per la prima volta in Italia la grande cinematografia « L'Italia in Eritrea e l'Opera delle Missioni ».

La cinematografia è stata eseguita dai Missionari Cappuccini i quali hanno avuto cura di rendere una fedele visione della nostra colonia sotto tutti gli aspetti.

L'introito della rappresentazioe di questa sera sarà completamente devoluto alle casse dello Stato « Pro Restaurazione Aerari ».

Il Partito Liberale Italiano

Sabato sera nella sede dell'Associazione liberale romana in via del Tritone ebbe luogo l'assemblea generale dei soci — presieduta dal gr. uff. avv. Di Benedetto — per comunicazione di notevole importanza e per la elezione delle cariche sociali.

Intervennero molti e cospicui cittadini, alcuni insigni per civiche funzioni rivestite nella città. Parteciparono alla discussione il principe Prospero Colonna, i comm.ri Di Benedetto e Del Vecchio, gli avv.ti Raffaello Ricci e Giovanni Antonelli, Fiorino Fiorini e l'ing. Lorenzani: nella discussione fu riaffermato lo schietto consenso dei liberali — che per la toponomastica parlamentare sono definiti di « destra » — alla generosa ed ardua impresa del Governo Nazionale che, proponendosi e attuando la rigenerazione del costume politico e il riavvigorimento del concetto e della funzione di Stato, attua nel terreno economico e in quello più comprensivamente politico le finalità schiettamente nazionale a cui diedero opera e fede i più puri uomini del liberalismo. Tutti gli oratori hanno manifestata la rinnovata loro certezza che, attraverso la organizzazione e la disciplina visibilmente instaurato nel Partito, non mancheranno alla idea liberale i consensi nobili e aperti e la forza per lealmente fiancheggiare l'opera del nuovo Governo.

Procedutosi alla votazione per la elezione delle cariche sociali fu per acclamazione eletto presidente l'avv. Aldo Vecchini e a consiglieri: generale Giorgio Bompiani, il dott. Capparoni Pietro, l'avv. Belloc urico, il cav. Capuano Arcangelo, il comm. Cartoni Ercole, il comm. avv. Coco Nicola, il gr. uff. avv. Del Vecchio Pietro, il gr. uff. Di Benedetto Francesco, il cav. D'Emilia Alessandro, Fiorini Fiorino, il dott. Gallenga Pietro, l'ing. Galluppi Arturo, il rag. Garroni Lamberto, il comm. Pignalosa Edoardo, l'avv. Policreti Alessandro, il commendatore Principale Luigi, il comm. Ramadoro Adolfo e l'avv. Ricci Raffaello, l'avv. Rinaldi Andrea, l'ing. Sprega Annibale, il comm. Staderini Pericle, il cav. Tordi Salvatore, il comm. Vannisanti Giuseppe, il cav. Voghera Carlo.

Presidente delle assemblee fu eletto il gr. uff. Filippo Cremonesi, a vice presidenti: l'avv. Monti-Guarnieri Stanislao e il comm. Palomba Enrico.

L'avv. Vecchini ha tra l'altro ricordato — mentre dichiara che la adesione dei liberali al Governo Nazionale non significa rinunzia alle proprie idee — che tra ordine e libertà non è antitesi ma, se vi sia, è necessario in tempi di laboriosa restaurazione dello Stato non esitare a preferir quello a questa. Ciò fu affermato da un insigne liberale di « sinistra » che durante la guerra resse il Governo; se ancora non è pace tra i popoli, e anzi la guerra permane potenzialmente all'interno e manda echi attraverso le frontiere, vale pur sempre la affermazione che l'ordine è la forza dello Stato.

Fu infine espresso unanimemente il vivo compiacimento per la nomina a R. Commissario di Filippo Cremonesi che dalle file liberali fu tratto a reggere le sorti amministrative di Roma e a tal suo compito diede e darà l'equilibrato senso della misura, l'alto intelletto, la dirittura della vigile coscienza ».

Notizie capitoline

La liquidazione dell'Ente Autonomo dei Consumi

L'Ufficio Stampa del R. Commissario comunica:

L'Ente Autonomo dei Consumi istituito, a suo tempo, dall'Amministrazione comunale per provvedere, nell'eccezionalità del momento, ad una impellente necessità cittadina, in questo periodo della sua azione, aveva dovuto incontrare gravi difficoltà, sia per la scarsezza di mezzi finanziari, sia per il fatto che, con il ristabilirsi della libertà di commercio e con la ripresa dell'attività privata, era venuto a trovarsi nella impossibilità di esercitare un'azione veramente efficace a vantaggio della generalità dei consumatori.

Il R. Commissario Cremonesi, rendendosi pienamente conto dei gravi imbarazzi in cui erano costretti, quotidianamente, a dibattersi i componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Ente i quali, peraltro con a capo il comm. Palomba con l'opera loro coscienziosa e provvida, seppero acquistarsi, in momenti supremamente difficili, così alte benemerenze cittadine, e tenendo conto altresì che lo stesso Consiglio di Amministrazione dell'Ente aveva già deliberato di porre l'Istituto in liquidazione, ha interessato l'on. Prefetto a voler decretare la liquidazione dell'Ente e provvedere alla nomina relativa di un liquidatore.

Il Prefetto, convenendo nelle considerazioni esposte dal R. Commissario tenuto conto che ogni ulteriore azione avrebbe aggravato sempre più, di giorno in giorno, le condizioni dell'Istituto, accogliendo la proposta del R. Commissario, con suo Decreto in data odierna, ha posto in liquidazione l'Ente Autonomo dei Consumi nominando il liquidatore nella persona del sig. Angelo Parisi.

Sospensione temporanea del rilascio delle licenze per apertura dei cavi stradali.

Il Regio Commissario ha disposto che sia temporaneamente sospeso il rilascio delle licenze per apertura di suolo pubblico nelle vie e piazze selciate o pavimentate con speciali sistemi; e ciò fino a che non sarà provveduto al riassetto delle strade nelle quali vennero già aperti dei cavi durante l'inverno.

Naturalmente sarà fatta eccezione per i casi di *inderogabile* urgenza, per riparazioni cioè indispensabili agli armamenti tramviari, danni d'acqua, fughe di gas ecc. da constatarsi, preventivamente, dal Servizio strade municipale.

Limitazione di divieto di fumare sui trams

Nell'intendimento di conciliare, per quanto è possibile, il desiderio dei fumatori con le esigenze dell'igiene e dell'urbanità, all'articolo 107 bis del regolamento di polizia urbana, recentemente deliberato dal Consiglio Comunale che stabilisce il divieto di fumare sul trams, è stata data la interpretazione che il divieto stesso debba valere *per le sole vetture trattrici*..

Sulle vetture di rimorchio invece sarà consentita al passeggero piena libertà di fumare.

A chiarire la portata del provvedimento e ad evitare eventuali contestazioni fra personale e passeggeri, la Direzione dell'Azienda Tramviaria farà affiggere su tutte le vetture rimorchio un cartellino con la scritta: «Vetture per fumatori».

Anche agli agenti sono state impartite dall'ufficio di Polizia Urbana istruzioni al riguardo.

Variazioni alla tariffe daziarie

Oltre alle modificazioni apportate alla tariffa daziaria nelle voci già pubblicate nel precedente comunicato è da aggiungere anche quelle riguardanti la categoria V: Coloniali e surrogati, e cioè: caffè da lire 150 a lire 120; Surrogati di caffè (compresa la produzione interna) da lire 100 a lire 80.

Liegi e Roma

Il sen. Digneffe, borgomastro della città di Liegi, ha dato comunicazione al R. Commissario Cremonesi della deliberazione presa dal Consiglio comunale della sua città di dare il nome di « Quai de Rome » ad una delle principali e più frequentate vie di Liegi.

Con tale provvedimento, ispirato a sentimenti di reciproca cordialità, la Rappresentanza comunale dell'insigne città, ha voluto corrispondere all'atto con il quale il Consiglio comunale di Roma già deliberò di dare il nome di « Liegi » ad una delle più belle strade del quartiere che si estende oltre la via Po.

Il R. Commissario, appena ricevuta la comunicazione, ha subito fatto pervenire al sen. Digneffe, in nome di Roma, i più vivi ringraziamenti confermando il vincolo di amicizia che unisce Roma alla città di Liegi.

Nuova fiera in Castel di Sangro

Nei giorni 16, 17 e 18 corrente mese di marzo si celebrerà, per la prima volta, la fiera di S. Giuseppe.

L'importanza storica, topografica e commerciale di questa piazza fanno sperare nel maggiore concorso di partecipanti, vicini e lontani e nella migliore riuscita della nuova fiera.

Il Sindaco: avv. cav. Carmine Sagna.

La III Sessione del Congresso Medico-Legale

Il 19 corr., avremo la terza sessione di chiusura del Congresso medico-legale, che ha già tenuto a Roma le sue due altre sessioni, rispettivamente il 10 gennaio e 19 febbraio u. s.

Nell'ambiente dei partecipanti al Congresso e di tutti coloro, che seguono con interesse i lavori e gli argomenti, posti all'ordine del Congresso stesso, la tornata di chiusura del 19 corr. è considerata con specialissima attesa.

In essa, infatti, parleranno gli avvocati Alberto Fornari e Giovanni Regard, che sono i benemeriti fondatori della « *Società Italiana per l'incremento degli Studi sessuali* ». E l'avv. Alberto Fornari, valente e simpatico professionista, tanto noto nell'ambiente forense, parlerà dell'importanza degli studi medico-legali sessuali in rapporto alla scienza penale.

Il busto a G. Albini sul Pincio

Ieri mattina, al viale presso il cavalcavia del Pincio, ebbe luogo lo scoprimento del busto dell'illustre patriota e storico lucano Giacinto Albini.

Oratore della cerimonia l'on. Paolucci, il prof. Cantalupi in rappresentanza del R. Regio Commissario, il Sindaco di Montemurro che diè i natali al patriota e l'avv. P. R. Bonelli.

Angelo Piperno e il trionfo dei Carciofi alla Giudia

premiati con tre medaglie d'oro all'Esposizione Internazionale del Lavoro.

Chi non conosce ormai Angelo Piperno? La sua fama di « Re dei carciofi alla Giudia » ha varcato i confini dell'Urbe e chi trovasi o è di passaggio in Roma non può a meno di far capo all'antica trattoria a Monte Cenci, situata in quell'angolo caratteristico ed artistico della Roma antica che, nonostante la sua centralità, è stato risparmiato sia dal piccone demolitore, sia dal frastuono fastidioso della città moderna.

Se a uno straniero di ritorno da un viaggio a Roma domandate che cosa ha più ammirato nella nostra città, vi sentirete rispondere che egli si è lasciato prendere da viva ammirazione per il Foro, il Colosseo, il Pincio, i Musei e per i carciofi di cui Angelo Piperno è re; per i filetti di baccalà che Angelo Piperno ha saputo trasformare in leccornie deliziose; per la zuppa di pesce che Angelo Piperno rende inarrivabile; per i vini prelibati che Angelo Piperno ha raccolto nel suo famoso locale a Monte Cenci.

Angelo Piperno, che ebbe poco tempo fa una clamorosa avventura a base di « patacche » e di allegri equivoci torna oggi a far parlare di sè. Difatti il simpatico e sorridente proprietario del caratteristico, affollato e cosmopolita locale di Monte Cenci ha avuto una nuova consacrazione ufficiale.

E' rimasta aperta in questi giorni nel grandioso edificio del Teatro Adriano l'esposizione internazionale del lavoro per le industrie, le scienze, l'igiene, l'alimentazione e la meccanica. Angelo Piperno è stato invitato a partecipare alla *Mostra Campionaria della Réclame*; e naturalmente ha voluto mantenere alta la sua fama di buon romano e di ottimo italiano, esponendo i suoi insuperabili *carciofi alla Giudia*; gli squisiti *filetti di baccalà*, la deliziosa *zuppa di pesce*, i suoi prelibati vini, ossia tutte quelle specialità che fanno della trattoria della storica piazza Cenci, un luogo di attrazione universale.

Non occorre dire che Angelo Piperno ha riportato un grandioso successo all'esposizione: di fatti la Commissione gli ha aggiudicato il Gran premio di onore e la medaglia d'oro per i carciofi alla Giudia; la «Croce insigne» e la medaglia d'oro per i vini da pasto bianchi e rossi; il Gran premio e la medaglia d'oro per i filetti di baccalà e per la zuppa di pesce.

Vadano all'egregio cav. Angelo Piperno i più vivi rallegramenti per l'opera fattiva che esplica e per la meritata rinomanza saputasi acquistare, ben lieti di apprendere che egli nell'imminenza della stagione delle *carciofolate* sia preparandosi con vero fervore a rendere più prelibate le sue inarrivabili specialità e più belli i suoi grandiosi locali.

Uccisa dal marito

a colpi di baionetta

Non torbidi elementi passionali, non violazione della domestica felicità, non delicate questioni di onore, non gelosia, hanno ieri determinata la morte di una povera donna.

E' vero che tra Paolo Crociani, d'anni 43, da Cetona (Siena), falegname, e la moglie Cesira, di anni 38, romana, casalinga, abitante col marito a Porta Metronia, 366, padiglione num. 29, non correvano troppo buoni rapporti; ma ciò non era causato da nulla di grave, e, tanto meno, di irrimediabile.

I loro caratteri non si accordavano così che un lieve incidente, un piccolo particolare della loro vita quotidiana che non soddisfacesse pienamente o l'uno o l'altro era sufficiente pretesto per far nascere una lite. La quale non cessava se non dopo che i coniugi si fossero scambiati delle aspre parole, e, peggio ancora, dopo che il marito, il cui carattere era soprattutto la causa di ogni dissidio, non avesse coperto la disgraziata di sonore busse.

Ieri sera dunque il Crociani, tornando a casa in istato non troppo normale, per le soverchie libazioni di vino fatte durante la giornata, trovò naturalmente la moglie molto imbronciata.

La causa della lite, come ognun vede, questa volta non mancava meno che mai, onde tra i due coniugi si accese un violento diverbio.

Ma nessuno avrebbe potuto mai immaginare il tragico epilogo di quella contesa: ecco invece che, ad un certo momento, il Crociani, estrae di tasca nientemeno che una baionetta e con questa vibra tre colpi, uno alla schiena e due al fianco, contro la malcapitata.

Accorsero alle grida — mentre l'uomo si allontanava rapidamente — un gran numero di persone, due delle quali, Arcangelo Marchi e Roberto Polimando. Adagiata la poveretta su di una vettura, la facevano trasportare all'ospedale di San Giovanni.

Quivi furono messe in opera tutti i mezzi che la scienza, offriva, ma lo stato dell'infelice era troppo grave per lasciar adito a fondate speranze.

E più tardi, alle 23, ella cessava di vivere.

L'uccisore, dopo pronte e attivissime indagini da parte di agenti del Commissariato Appio nelle prime ore di questa mattina veniva tratto in arresto.

L'efficace operazione veniva compiuta dal maresciallo Cosimo La Tegola e dagli agenti Pio Testoni, Vincenzo Livulni ed Ermini Miccini, i quali verso le quattro di stamattina sorprendevano il Crociani in piazza San Giovanni, e precisamente vicino all'obelisco.

Condotto al Commissariato e interrogato dal cav. Garavini l'uxoricida non ha mostrato di essere oltremodo impressianato del misfatto commesso, nè dando le risposte, e rievocando le cause dei continui litigi, mostrava di commuoversi.

Dagli agenti veniva più tardi operata una perquisizione nella casa dei due coniugi, dove veniva trovato il fodero della baionetta.

Contro le varie forme di corruzione

Cocainomani, donnine più o meno allegre e loro amici, commercianti di cartoline e libri riprovevoli, schiamazzatori notturni, oltre ai soliti lavoratori del paletto, tutti costoro sono perseguitati senza posa dalla Polizia.

Il Questore comm. Bertini, in omaggio alle precise e ben note direttive del Ministero degli Interni, va intensificando sempre più la sua opera di repressione contro tutte le forme di degenerazione più o meno moderna.

I lettori ricorderanno come non molto tempo fa la Polizia, fatta irruzione in una nota casa equivoca in via della Torretta, 35, al piano primo, facesse una retata di individui d'ambo i sessi dati al vizio della cocaina, compresa la proprietaria del locale. Ma ciò non valse a far cambiare a costei il suo mestiere: così mentre lei, dopo essere stata rilasciata, riprendeva la sua attività, i suoi clienti tornavano come nulla fosse al loro luogo preferito.

Nel pomeriggio di ieri il commissario cav. D'Alena, coadiuvato dai marescialli Rispoli, Marchetti e Losappio, nonchè da parecchi dei migliori agenti, fra i quali Giani, Contangelo e Casciuto, compieva un'altra irruzione nel suindicato locale.

Una quindicina di persone venivano sorprese, sdraiate qua e là su delle poltrone, in un salotto buio e fumoso, tutte in preda ai deleteri effetti della cocaina e di altri stupefacenti: specialmente una delle donne si trovava in tale stato da non capire nulla del sopravvenuto cambiamento di scena, nemmeno dopo che, fatte le dovute perquisizioni durante le quali furono rinvenute numerose cartine di cocaina (altre già vuotate, erano sparse qua e là a terra) tutti gli individui presenti furono invitati con argomenti più o meno persuasivi, a recarsi in Questura.

Lo spettacolo interessante incominciò poco dopo, quando cioè il folto stuolo di arrestati disceso giù nella via, veniva fatto salire su di un camion che si trovava già bello e pronto ad aspettare. Piazza della Torretta in un momento si era riempita di una gran folla di curiosi che plaudiva all'energico provvedimento.

In Questura tutti quegli egregi signori e... signorine vennero interrogati; diversi risultarono essere pregiudicati, truffatori e mariuoli ben noti alla Polizia. Così venivano inviati alle carceri i pregiudicati in furti Gagliardi Guido, di anni 30, Bandiera Romano, di anni 32, senza fissa dimora e le donne equivoche Lupi Giuseppina, di anni 25, e Finocchietti Giuliana, di anni 23, tutti perchè responsabili di spaccio di cocaina.

Veniva pure inviato a Regina Coeli il suddito svizzero Gellemen Antonio, di anni 22, colto nella stessa casa sfornito di mezzi e di documenti.

— Alcuni agenti del Castro Pretorio la decorsa notte procedevano all'arresto di Amadio Manlio, di Luigi, di anni 30, da Roma, abitante in via Angelo Brunetti, 43, e di Nobili Pasqualina, di Domenico di anni 36, da Pizzoli (Aquila), qui abitante in via dei Cappuccini, 27, responsabili di oltraggio al pudore in pubblico.

L'Amadio, fermato dagli agenti, reagì contro di questi con male parole; così che egli deve anche rispondere di ribellione alla forza pubblica; la Nobili, dato il suo stato di avanzata gravidanza, è stata posta in libertà; ma essa sarà denunciata insieme all'Amadio che è stato trattenuto in arresto.

Un fascista accoltellato da un comunista

Ieri sera, in località Tor di Quinto, i fascisti Alfredo Del Cavallo, di anni 24, Augusto Ciprianetti ed altri, nei pressi dell'osteria dei fratelli Cardinali, venivano insultati da certo Nino Ratti, noto pregiudicato e condannato più di una volta per propaganda sovversiva.

Ad un certo momento, essendo il Del Cavallo rimasto indietro a conversare con un amico, senza troppo curarsi delle ingiurie del Ratti, venne improvvisamente da questi assalito e ferito con tre colpi di coltello al fianco.

Oltre al Ratti qualche altro doveva essere in quei pressi con intenzioni ostili verso i fascisti, perchè ad un certo punto si udivano dei colpi di rivoltella — partiti non si sa bene di dove — che ferirono lo avanguardista Ezio Pacelli, di anni 17.

Intanto i fascisti corsero a chiamare aiuto ai compagni, avvertendo prima di tutto il centurione Vittorio Spositi, ex tenente dell'11. bersaglieri, fondatore della sezione del Fascio di Tor di Quinto. Poco dopo veniva circondata la casa del Ratti; ma questi, che in un primo momento effettivamente era corso a rifugiarsi nella sua abitazione, intuito poi il pericolo, si era dileguato.

La fuga del feritore fu constatata dallo Spositi e da altri, i quali, saliti nella casa, dove si trovava solo la moglie del Ratti, fecero ricerche in ogni angolo. Ma l'accoltellatore non doveva essere molto lontano: egli, infatti, che si era calato dalla finestra, in un sottostante orto, fu quivi scovato nascosto fra alcune balle di fieno. Fu afferrato e percosso tanto che dovette essere accompagnato all'ospedale di S. Giovanni.

Tanto lui che il Pacelli sono stati dichiarati guaribili in 15 o 20 giorni; ma per il Del Cavallo i medici si sono riservati il giudizio sulle conseguenze.

Stamane, per nuovi elementi raccolti, si è proceduto all'arresto dei fratelli Cardinali Sante ed Amedeo e dell'anarchico Benazzi Giovanni.

Avendo la Questura inoltre disposto perchè fossero eseguite numerose perquisizioni, oltre che al domicilio degli arrestati, in quello di altri comunisti che si sospetta possano aver partecipato al delitto, fu rinvenuta una rivoltella in casa di Bacci Alberico di Giuseppe, che venne tratto in arresto.

Furono arrestati pure Bedini Angelo e D'Albenzi Giuseppe sul conto dei quali si sta indagando.

Il Questore ha disposto l'immediata chiusura della osteria condotta dai frate lli Cardinali, la quale ha dato luogo spesso a contese politiche.

Muore travolta dal tram

Il vigile urbano Capocci Severino dell'II. reparto, l'agente di Polizia fascista Locatelli Giovanni fu Filomeno, abitante al Viale della Regina, 89, Serventi Vincenzo di Alessandro, cantoniere, abitante in via Fieramosca, Spano Gino di Francesco, ferroviere, abitante in via Fontanone, 26, verso le ore 12.40 di oggi hanno accompagnato al Policlinico una donna già cadavere, che non è stato possibile ancora identificare.

Essi hanno dichiarato che in via Nomentana, angolo Viale della Regina, mentre la disgraziata cercava di salire sul rimorchio in moto della vettura tramviaria, numero 417, linea 33, era stata travolta sotto le ruote.

La disgraziata è stata identificata per Masalci Bianca di Giuseppe, nata nel 1892 a Jesi, abitante in via Macchiavelli n. 70.

STAMANE certo Corsini Giuseppe, di Giovanni, di anni 48, da Pistoia, veniva trovato cadavere nella sua abitazione in via Marco Aurelio, 16: fu trasportato all'ospedale del Celio. Dal sanitario di servizio veniva avvertita le autorità competenti per le necessarie constatazioni di legge. Il cadavere è stato piantonato: si ha ragione di ritenere tuttavia che trattasi di morte naturale.

AL QUADRIVIO del Tritone con Due Macelli Durantini Goffredo, di Arturo, di anni 12, qui abitante in via Giovanni Lanza 166, ieri, mentre scendeva dal rimorchio del tranvai linea 30, cadde producendosi schiacciamento avampiede sinistro con asportazione dell'alluce. Guaribile in 60 giorni.

MORONI ELISABETA di Guido, di anni 29, da Roma, via Urbino 28, verso le ore 20.40, mentre la trasportavano in questo Ospedale perchè faceva sangue dal naso, non appena giunta cessava di vivere.

Come vede l'America la ricostruzione italiana

Un discorso a Milano dell'addetto commerciale degli S. U.

MILANO, 10. — Questa sera all'Hotel Milano si è svolto il consueto banchetto annuale dei soci della Camera di Commercio italo-americana. Sono intervenuti oltre all'addetto commerciale degli Stati Uniti a Roma signor Gunther, il sindaco di Milano senatore Mangiagalli, il vice presidente italiano della Camera di Commercio comm. Milius e tutte le personalità più cospicue del mondo commerciale.

Alle frutta il comm. Milius ha pronunziato un applaudito discorso. Dopo aver dichiarato che il compito della Camera di Commercio italo-americana è quello di facilitare gli scambi fra gli Stati Uniti e l'Italia, ha detto parergli doveroso rilevare che questi scambi si svolgerebbero certo su più vasta scala se l'America, pur dimostrando a parole interesse per la restaurazione dell'Europa, avesse attuato di fatto il suo programma.

Si è poi alzato a parlare l'addetto commerciale americano che ha pronunciato un vibrante discorso.

« Benchè io non sia qui per commentare gli affari interni dell'Italia — ha detto l'oratore — nè abbia la più lontana intenzione, pure ci sono alcuni fatti così salienti ben conosciuti da noi tutti, e dal resto del mondo a traverso la stampa, sui quali debbo rapidamente intrattenermi.

« Voglio parlare anzitutto della ratifica da parte della Camera dei Deputati nella seduta del 6 febbraio scorso del Trattato di Washington e degli accordi di Rapallo e di S. Margherita. Trattato ed accordi che poco dipoi sono stati approvati anche dal Senato. Con la ratifica del Trattato di Washington il governo italiano si è unito ai Governi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone per il consolidamento del grande atto compiuto a Washington verso la limitazione degli armamenti pel principio di una nuova èra nelle relazioni internazionali, nelle quali l'oneroso fattore della rivalità internazionale navale sarà diminuito sino al punto in cui esso non costituirà più un serio peso.

« Con la ratifica degli accordi di Rapallo e di Santa Margherita il governo italiano ha schiarito l'atmosfera da molti gravi dubbi e incertezze riguardo le future relazioni con i suoi vicini adriatici. Come preparazione verso la ricostruzione dell'Italia questo importantte fatto non può essere misconosciuto. Nello stesso tempo trattati commerciali vennero approvati con la Francia, Spagna, Polonia, Svizzera e Cecoslovacchia.

« Da quando l'on. Mussolini è al potere un programma di economia e concentrazione è stato iniziato come voi ben sapete.

« I Ministeri del Tesoro e delle Terre liberate sono stati soppressi; molte riduzioni sono state fatte nel numero degli impiegati ferroviari molte altre economie sono state effettuate e noi tutti attendiamo con interesse l'esposizione finanziaria del Ministro delle Finanze.

« Alcune concessioni sono state date a imprese straniere, ed altre sono in via di attuazione. Voglio rammentare i grossi lavori portuali che sono stati concessi ad un conosciutissimo imprenditore americano a Palermo. E' nel programma politico dell'attuale governo il proposito di rinunciare, per quanto possibile, a tutte le aziende di carattere industriale attualmente di proprietà dello Stato e perciò fu deciso la cessione dei servizi telefonici ed anche di certa parte della rete ferroviaria.

« Un contratto è stato recentemente stipulato per la costruzione e l'esercizio di un cavo diretto tra gli Stati Uniti, l'Italia e il Sud America. Una conferenza si sta tenendo a Roma per cercare una soluzione definitiva alla questione della Sudhbahn. Molte riforme sono state iniziate nei servizi diplomatici. Molte misure interne tendenti ad assicurare sempre più la sicurezza pubblica sono state annunziate.

« La ricostruzione industriale e commerciale oggi giorno dipende sempre più dalla confidenza individuale e dalla iniziativa privata. E' inutile per molti sperare in un possibile aiuto dai governi, che appena usciti dalla grande guerra non sono in condizione di concedere aiuto a chicchessia, anche se questo aiuto fosse altamente desiderabile. I governi sono oberati di spese e i loro bilanci hanno bisogno di una completa ricostruzione. Anche la ricostruzione delle contrade devastate dalla guerra deve ricevere il suo principale aiuto dal pubblico.

« La prossima settimana avrà luogo a Roma il secondo congresso generale delle Camere di commercio internazionale, uomini d'affari di molte regioni saranno là e duecento americani di tutte le parti dell'Unione e rappresentanti di molte branche del commerio, della Banca e Industria sono in attesa di questo Congresso.

« Essi verranno in Italia desiderosi di acquistare accurate informazioni sullo stato presente delle condizioni dell'Italia. E mentre i principali delegati sono qui per discutere progetti per facilitare la finanza, l'industria, il commercio e i trasporti, ciascuno di questi uomini d'affari avrà la possibilità di concludere personali affari con gli associati italiani.

« Riguardo alla presente situazione dell'Italia io non sono qui per fare delle considerazioni pro o contro, ma i sopradetti fatti ai quali ho brevemente accennato parlano da soli ed il mondo aiuta chi si aiuta.

« Noi tutti dobbiamo riconoscere che uno stabile edificio si sta passo passo costruendo che la nuova Italia va assicurandosi una potente struttura ».

Grandi applausi hanno accolto il discorso. Hanno infine parlato il sen. Mangiagalli e il console gen. degli S. U. a Genova ing. Hasborne.

Intervista coll'on. Siciliani

sulla riforma dell'insegnamento d'arte

MILANO, 12. — « Il popolo d'Italia » pubblica una intervista col sottosegretario per le Belle Arti sulla riforma dell'insegnamento delle Belle Arti.

— Il ministro Gentile ed io — ha detto l'on. Siciliani — ci stiamo occupando da molto tempo della spinosa questione. Dico spinosa, perchè finora non è bastata la buona volontà dei miei predecessori.

E, ricordato che la prima commissione per studiarla fu nominata dall'on. Molmenti, e che al Molmenti seguì l'on. Rosadi, appassionato sostenitore di un ritorno all'antica forma d'insegnamento « della « bottega » del Rinascimento, l'on. Siciliani ha soggiunto che la riforma sino ad oggi non si è potuta attuare, per difficoltà contro cui si sta attualmente lottando. « Occorrerebbe, prima di tutto, ottenere che le scuole in cui si insegna l'arte nei vari gradi e nelle varie applicazioni, facciano tutte parte di un'unica organizzazione alle dipendenze di questo sottosegretariato; il quale fu creato (noti bene) proprio col preciso compito di unificare l'insegnamento delle arti. Le scuole di arte applicata e industriale dovrebbero quindi passare tutte alle dipendenze dell'amministrazione delle Belle Arti: e ciò incontra resistenza attiva e passiva che è inutile enumerare. Occorre poi trasformare vecchi organismi e crearne di nuovi, per dare all'insegnamento delle arti un carattere eminentemente pratico e non accademico. Ma per fare questo è necessario disporre di una somma iniziale di denaro che, all'epoca del progetto Molmenti, fu calcolata in circa 16 milioni.

Interrogato sui capisaldi della proposta riforma, l'on. Siciliani ha detto che « essi sono quelli anche recentemente affermati in un congresso artistico e cioè: la riunione di tutte le scuole dove si insegnano le tecniche delle arti sotto un unico organo competente, qual'è il Ministero della P. I.; il ritorno con opportune modificazioni, al tradizionale sistema dell'insegnamento pratico in scuole e laboratori che istruiscano per gradi le maestranze delle industrie artistiche e i così detti artisti puri; il decentramento amministrativo

Il trasporto della salma di Prati da Torino a Dasindo

TRENTO, 10. — Il trasporto della salma del poeta Giovanni Prati da Torino a Dasindo avrà luogo il 27 maggio prossimo e non come era stato annunciato, il 27 corr.

Un soldato ferisce l'amante della madre a colpi di coltello

PALERMO, 10. — Ieri sera al cinematografo Centrale si è svolta una fulminea scena di sangue che ha provocato molta impressione. Un soldato della sussistenza identificato per tale Mocera vibrò due colpi di coltello ad un individuo che assisteva allo spettacolo. Intervenuti i carabinieri arrestarono il feritore ed accompagnarono all'ospedale il ferito che è stato identificato per certo Vincenzo Giandolfo. Le ferite riportate da costui sono state giudicate pericolose di sfregio e guaribili oltre i 20 giorni. Dalle prime indagini fatte dalla polizia si dice sia stato assodato che il Giandolfo era in relazione con la madre del soldato Mocera; onde questi, che da qualche giorno si trovava in licenza, informato e disgustato, ieri sera avendo visto al cinematografo il Giandolfo in compagnia della madre, in un momento d'ira lo aggredì a colpi di coltello.

La fine del Processo per l'eccidio di Palazzo d'Accursio

Il verdetto e la sentenza

MILANO, 11. — L'ultima udienza di quest'ormai lungo processo si è tenuta ieri: al mattino l'avv. Clerici ha preso ancora la parola per controbattere le argomentazioni dell'avv. Mastellari di parte civile. Il giovane oratore esordisce ringraziando la Parte civile che ha voluto identificare l'autore principale della preparazione nella persona del Martelli e per avere sostenuto la premeditazione politica, ed esclusa quella giuridica. Sostiene poi che il Pini non ha partecipato alla formazione delle squadre rosse e conclude con una perorazione invocando giustizia per la pacificazione degli animi. Prende quindi la parola l'avvocato Caraffa in difesa di Angelo Galli, l'imputato riconosciuto per uno squilibrato dallo stesso Procuratore generale, e ne chiede l'assoluzione perchè non avrebbe partecipato, secondo lui, ai fatti. Alle 14.30 ha parlato l'avv. Grassi per ribattere le argomentazioni del procuratore generale.

Parla per ultimo l'avv. Gonzales riassumendo le risultanze della causa in difesa di tutti gli imputati. Egli pronunzia una vibrante arringa difensionale invocando la clemenza dei giurati per tutti gli imputati. Verso le ore 18 il dibattimento è chiuso.

Il presidente ha prospettato ai giurati ben 238 quesiti. Essi riunitisi in camera di Consiglio ne sono usciti alle 20.45. Sono state riaperte le porte della Corte e dinnanzi ad un pubblico enorme il cancelliere ha letto la sentenza.

Le condanne

Nel loro verdetto i giurati hanno ritenuto il Venturi Pietro colpevole di complicità nell'omicidio dell'avv. Giordani e di complicità nei mancati omicidi degli avv. Colliva e Biagi. I giurati hanno però concesso le attenuanti e hanno assolto invece il Venturi dall'accusa di aver lanciato le bombe sulla folla, ritenendolo invece contravventore per porto d'armi abusivo.

Anche l'imputato Marino Dardi è stato ritenuto colpevole di mancata lesione a pubblico ufficiale e precisamente nella persona del maggiore delle guardie regie Pi[illegible].

Per tutti gli altri imputati il verdetto dei giurati è stato negativo.

In seguito a questo verdetto il Procuratore generale comm. Biasoli ha domandato la condanna del Venturi a 13 anni e 4 mesi di reclusione e 180 lire di multa. Per il Dardi a cinque mesi e cinque giorni di reclusione. E per entrambi ha chiesto che venga accordato un indulto di tre mesi.

Il presidente ha accolto in pieno la domanda del P. M. e quindi la sentenza è stata di condanna per il Venturi ad anni 13, mesi 4 e giorni 15 di reclusione e per il Dardi a mesi 3. Il presidente ha quindi dichiarato assolti tutti gli altri imputati.

Per misura di P. S. non venne concessa la immediata libertà ai detenuti che sono stati invece rilasciati stamane, insieme al Dardi che ha già scontata la pena.

Gli imputati hanno accolto la sentenza con animo apparentemente tranquillo.

I prosciolti prof. Ettore Bidone, Alfredo Gelosi, Corrado Pini, Teodorico Frattini, Renato Gaiani, Mauro Raimondi, Amedeo Roncagli, furono ieri nel pomeriggio trasportati in vetture pubbliche alla questura centrale.

Il prof. Bidone appariva sofferente. Essi furono ricevuti uno alla volta dal cav. Gallo capo della polizia politica per il disbrigo delle pratiche loro riguardanti.

Quando il prof. Bidone che fu ricevuto per primo, salutò i compagni per allontanarsi, tutti gli furono attorno commossi per abbracciarlo. Il professore si recò poi nel cortile dove i famigliari lo attendevano e dove avvenne un'altra commoventissima scena.

L'epilogo di un processo

A Milano, nel giro di pochi mesi, si sono celebrati due gravi processi, che rimarranno tristamente famosi nei nostri annali giudiziari: quello per la strage al teatro Diana e l'altro, finito sabato scorso, a tarda ora, per l'eccidio a Palazzo d'Accursio a Bologna.

In entrambi, unico, se non perfettamente identico, il movente: l'odio, il bieco e sinistro odio di classe. Nel primo, maggiore e più bestiale pravità di animo. Nel secondo, livore calcolato, *frigido pacatoque animo*, contro determinate persone e determinate idee.

Nel primo processo, il dibattimento si svolse fra clamori di folla, pianti delle vittime straziate, cinismo inaudito e sfrontato dei giudicabili. Fu, insomma — ed il ricordo di esso è recente — un processo sensazionale.

Questo ultimo, invece, s'è celebrato in un ambiente diverso e con un tono, direi, quasi dimesso, senza colpi di scena e senza rumorosi incidenti. Perchè ciò? Forse perchè un comune pensiero, un identico ricordo — il sacrifizio dell'avvocato Giordani — una medesima emozione, costantemente suscitata e tenuta desta dalla presenza di una nobile e dolente signora in gramaglie dominavano gli animi di tutti, degli imputati e del pubblico?

Quietamente s'è svolto il pubblico dibattimento senza però che dalla discussione orale, durata oltre un mese, sia scaturita — come giustamente rilevava il Procuratore Generale — alcuna nuova luce di verità che diradasse le ombre e le penombre che ravvolgono tuttora la consumazione del delitto.

Il dibattimento, però, è valso a far raggiungere e colpire dalla Giustizia qualcuno degli imputati: a lumeggiare un triste periodo di vita bolognese: a rinsaldare nella coscienza popolare, in maniera definitiva, la certezza della colpa dei due maggiori responsabili assenti: a mettere in crudo risalto l'insanabile antitesi che s'era creata fra le vecchie identità del partito socialista e le nuove correnti del massimalismo russo, nel contrasto Cocchi, Martelli e Bidone: povero vaso di terracotta, questo mite ostetrico, costretto a stare assieme, anzi a governare con molti vasi di ferro... bolscevico!... a vieppiù nobilitare, infine, ad ingrandire l'inobliabile figura di G. Giordani.

A questo, dunque, è servito, soprattutto, il dibattimento.

Che ci siano state due sole condanne, ciò è secondario. Quali che fossero per essere, poche o molte, gravi o leggiere, le sanzioni punitive, il processo per l'eccidio a Palazzo d'Accursio s'era già, da tempo, svolto, e aveva avuto il suo severo epilogo, nella coscienza degli italiani, di tutti gli italiani, compresi quelli che non furono e non sono seguaci dell'idea fascista, perchè l'assassinio del Giordani fu uno di quegli insani e violenti atti che degradano un partito e discreditano e mortificano una nazione intera. Una nazione civile come l'Italia, ove le gare dei partiti avrebbero dovuto svolgersi senza dannose violenze.

L'eccidio di Palazzo d'Accursio segna una data memoranda non solo nella vita e nella storia del Fascismo, ma anche in quella della borghesia e dello stesso proletariato, poichè i micidiali colpi di rivoltella contro i consiglieri della minoranza municipale di Bologna, nella tragica sera del 20 novembre 1920, spensero, sì, una vita nobilissima, ma dettero al fascismo un maggiore tono passionale, facendolo passare da una resistenza attiva ad una reazione che andò aumentando rapidamente d'intensità e di propagazione, ma segnarono anche nella coscienza della borghesia — non bolognese soltanto, — la fine dello smarrimento ed un sicuro principio di risveglio. E nell'anima delle folle, nella coscienza del popolo, generoso e lavoratore, quelle detonazioni operarono un brusco *revirement*, facendo cadere nel nulla un grandioso, ma iniquo disegno di sovvertimento, di cieco livore, e di distruzione.

Nell'imminenza del verdetto, la vedova Giordani ha detto all'ultimo difensore: «Non sono venuta qui per sfogare degli odi o per chiedere vendette, ma solo per la ricerca della verità ».

Orbene, se la verità non è venuta fuori dal processo, intera e completa, la dolente signora si conforti pensando che, più luminosa e più bella, è balzata la figura del suo sposo, vittima del dovere e della libertà, per vivere perennemente nel cuore e nella memoria degli italiani.

R. BISCEGLIA.

Il Comm. Giampietro messo a disposizione

Con provvedimento di ieri, è stato messo a disposizione del Ministero il gr. uff. Giampietro, Procuratore Generale della Corte di Appello. Il quale stamane stesso ha fatto la consegna dell'alto ufficio, cui era stato preposto nel marzo 1922, dopo la caduta del Guardasigilli Rodinò, di cui il comm. Giampietro fu capo-gabinetto.

A sostituire temporaneamente il comm. re Giampietro, è stato chiamato l'Avvocato Generale comm. Crisafulli.

GLI SPORTS

Il premio Parioli

vinto da "Rapido" del mar. Talon

Un pubblico assai numeroso ed elegante, quello delle grandi giornate era convenuto ieri nell'Ippodromo dei Parioli per assistere al classico Premio Parioli a cui il *forfait* della Scuderia Tesio non aveva tolto anzi aumentato l'aspettativa per l'esito della corsa.

Il Premio Carpineto ha dato luogo a una vivace protesta da parte del pubblico per il risultato finale che a nostro giudizio doveva essere *dead heat* per Dosia e Sovian. La mancata conferma della fotografia provocava alcuni incidenti prontamente sedati e le aspre critiche della maggioranza. Ci fu un giovanotto che scavalcato i cancelli tentò di ostruire il passaggio ai cavalli nella corsa seguente Premio Palestrina e che, avendo risposto in modo violento ai carabinieri che lo esortavano ad allontanarsi, venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

Ritornata la calma l'attenzione della grande folla s'andò rivolgendo alla corsa principale. Già prima che s'iniziasse il gioco animatissimo si sapeva che Olha era stato ritirato per lasciare tutte le migliori *chances* al compagno di scuderia Hallio.

I sei rimasti, falliti due tentativi di partenza, hanno preso velocemente il via mentre Dominio prendeva la testa seguito da Gallicus da Lallio e da Kismet. A parecchie lunghezze procedevano Rapido e Guadagnolo.

Rapido tardava a mettersi in azione tanto che circa dieci lunghezze lo separavano da Dominio.

Le posizioni non mutavano fino a metà della curva ma già Rapido, migliorando gradatamente la sua posizione, si era portato al terzo posto ed appariva minaccioso. Il rettilineo finale era affrontato da Dominio, Gallicus e Rapido sulla stessa linea. Magnifica l'azione di Gallicus che tentava di riprendere la testa, le fruste erano alzate, ma alla prima tribuna Rapido, rispondendo generosamente al richiamo del suo fantino, si allungava, con azione impressionante e si assicurava quel vantaggio che conservava fino al palo di arrivo, precedendo di mezza lunghezza Dominio che precedeva di altrettanto Gallicus. Al quarto posto era Lallio ad una lunghezza da Gallicus. Il brillante successo del cavallo del marchese Talon è stato accolto con una grande ovazione.

Ecco l'ordine d'arrivo:

PREMIO PARIOLI. L. 50,000. Metri 1600 (70 iscrizioni). 1. Rapido (58 U. Gabbrielli) del marchese Talon; 2. Dominio (58 Blackurn) della Razza Padana; 3. Gallicus (58 Varga) della Razza Bellotta; 4. Lallio (58 Bouillon) della Scuderia De Montel.

N. P.: Kismet, Guadagnolo.

Mezza lunghezza, mezza lung. Una lunghezza e mezza. Totalizzatore: 16, 8, 8.

Il fantino D. Piscoui è messo a piedi fino al 19 corrente per avere colpito, nella camera dei fantini con la frusta, il fantino Bouillon.

Il Campionato italiano di calcio

Ecco i risultati di ieri del Campionato di calcio:

LEGA DEL NORD

GIRONE A: Milano — Pro Vercelli b. Internazionale 5-1 — Torino — Torino b. Pisa 6-1 — Mantova — Mantova b. Petrarca 2-0 — Savona — U. S. Torinese e Speranza 1-1 — Verona — Hellas b. Virtus 1-0 — Sampierdarena — Sampierdarena b. Casale 2-0.

GIRONE B: Udine — Cremonese-Udinese 2-2 — Como — Modena b. Esperia 1-0 — Bologna — Bologna b. Milan 3-1 — Legnano — Legnano b. Rivarolese 3-2 — Casale — Spezia b. Juventus 1-0 — Genova — Genoa b. Derthona 4-1.

GIRONE C: Novara — Novara b. Livorno 2-0 — Lucca — Spal e Lucchese 2-2 — Alessandria — Alessandria b. Savona 2-0 — Torino — U. S. Milanese e Pastore 0-0 — Novi — Novese b. Doria 1-0 — Padova — Padova b. Brescia 2-1.

LEGA DEL SUD

PRIMA DIVISIONE — *Lazio*: Roma — Roman b. U. S. Romano 1-0 — Lazio b. Fortitudo 3-1.

Campania: Torre Annunziata — Savoia b. Cavese 7-2.

Puglie: Bari — Audace b. Liberty 4-1.

SECONDA DIVISIONE — Roma — Tivoli b. Audace 3-1 — Virtus b. Esquilia 4-0 — Ustev e Pro-Roma 2-2.

Riserve: Roma — Virtus b. Esquilia 5-1 — Pro-Roma b. Ustev 4-0 (amichevole per assenza arbitro).

Un rappresentante di commercio assassinato a scopo politico in Liguria?

GENOVA, 11. — Poco distante dalla strada provinciale di Albenga, nei pressi di Vadino, è stato trovato il cadavere del rappresentante di commercio Ettore Salvati, crivellato di colpi di revolver.

Il delitto, a quanto si suppone, avrebbe movente politico, poichè si dice che l'assassinato coprisse la carica di segretario politico del Fascio di Racconigi.

Si preparano al Salvati solenni onoranze. Intanto, carabinieri e fascisti battono la campagna per scoprire le traccie degli assassini.

Un camion che precipita in un burrone

NAPOLI, 10. — Nei pressi del carcere di Poggioreale ieri sera un camion municipale, adibito al servizio della Nettezza Urbana, a causa della pioggia e della fittissima oscurità che impediva di vedere bene la strada, è precipitato in un burrone trascinando nella caduta i cinque raccoglitori di spazzature che vi erano sopra. Fortunatamente uno solo di essi, tale Salvatore Azzolino ha riportato delle contusioni per cui è stato necessario ricoverarlo all'ospedale della Pace.

Più tardi, con l'aiuto dei pompieri, il camion è stato ritratto sulla via.

La protezione degli operai italiani in Savoia

PARIGI, 10.

Un decreto del Ministero delle Finanze istituisce nel Dipartimento della Savoia un comitato per la protezione degli operai italiani di tutte le età.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA - Capitale Lit. 150.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale

ROMA - CORSO UMBERTO I, 307

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno di Martedì 27 marzo corrente alle ore 16.30, nella sede sociale in Roma, Corso Umberto I, n. 307, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

A) Parte ordinaria:

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci; presentazione del bilancio al 31 dicembre 1922 e deliberazioni conseguenti.

2) Nomina di consiglieri di amministrazione.

3) Nomina di cinque sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento.

B) Parte straordinaria:

4) Modificazioni agli articoli 6, 16, 19, 21 dello statuto sociale.

AVVERTENZE

1. A termini dell'articolo 37 dello statuto sociale la seconda convocazione dell'assemblea, per il caso previsto dall'articolo stesso, è fissata per il giorno 28 marzo corrente alle ore 16.30 nello stesso locale.

2. A termini dell'articolo 32 dello statuto sociale l'ultimo giorno utile per il deposito delle azioni presso la Sede centrale e le Filiali del Banco e presso il Credito Veneto (Padova) è il 21 corrente.

Il biglietto di ammissione rilasciato per l'Assemblea di prima convocazione è valido anche per quella di seconda convocazione, purchè le azioni depositate non siano state ritirate.

Roma, 10 marzo 1923.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società dell'Acqua Pia

(antica Marcia)

Cap. Soc. L. 12.500.000

SEDE IN ROMA: Via del Pozzetto 108

DELIBERAZIONI

dell'Assemblea Generale Ordinaria del 10 Marzo 1923

Intervennero o si fecero rappresentare all'assemblea 34 azionisti possessori di 9894 azioni, con diritto a 1961 voti.

L'Assemblea approvò con voti unanimi:

1. Il verbale della precedente assemblea.

2. La Relazione del Consiglio, il Bilancio ed il conto Profitti e Spese al 31 dicembre 1922.

3. La ripartizione degli utili con un saldo dividendo di L. 67 (ridotto a L. 53,20 per ogni azione al portatore), che unite alle L. 25 già pagate, formano un dividendo totale di L. 92 per azione, al lordo di tasse.

Procedutosi alla nomina di Consiglieri di amministrazione e di tre Sindaci effettivi e due supplenti risultarono eletti con voti unanimi:

Consigliere d'Amministrazione: M.se LUIGI MEDICI DEL VASCELLO.

Sindaci eff.: Comm. LUIGI BONGHI
Comm. LUCA CUCCIA
Comm. GIUSEPPE NOVI LENA

Sindaci suppl.: Sig. VITTORIO AMEDEO LEOTARDI.
CARLO GRILLO.

MARITTIMA ITALIANA

Società di Navigazione

per Servizi Postali e Commerciali Sovvenzionati

ANONIMA PER AZIONI

Cap. Soc. Lit. 9.000.000 int. versato

Sede in GENOVA

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti della « Marittima Italiana » sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 30 marzo 1923 alle ore 11, presso la Sede Sociale in Genova, Portici Sottoripa, N. 5, per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione;

2.o Relazione dei Sindaci;

3.o Presentazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1922, e deliberazioni relative;

4.o Nomina di Consiglieri in sostituzione dei dimissionari e degli uscenti a norma degli art.li 23 e 24 dello Statuto Sociale;

5.o Nomina dei Sindaci per l'esercizio 1923.

L'Assemblea si compone di tutti i titolari di Azioni muniti di un certificato che comprovi la loro qualità di Azionisti a termini dell'art. 169 del Codice di Commercio e dell'art. 12 dello Statuto Sociale.

Genova, li 10 marzo 1923.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

FIAT

Società anonima - Sede in Torino

Capitale versato L. 200.000.000

Convocazione di Assemblea Ordinaria di Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria per il giorno di Giovedì, 29 marzo 1923, alle ore 15, nel Salone della Camera di Commercio ed Industria di Torino, via Ospedale, 28, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 1922.
2. Bilancio al 31 dicembre 1922.
3. Nomina di Amministratori.
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro compenso.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni che risultano titolari di certificati nominativi, o che abbiano depositato Azioni al portatore, in uno dei luoghi indicati, entro il giorno 23 marzo 1923.

Le Azioni al portatore dovranno essere depositate presso:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — *Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.*

CREDITO ITALIANO — *Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.*

BANCA NAZIONALE DI CREDITO — *Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.*

BANCO DI ROMA — *Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.*

BANCA A. GRASSO & FIGLIO — *Torino, via Santa Teresa, n. 14.*

BANCA FRATELLI CERIANA — *Torino, via Lagrange n. 3.*

BANCA JZ DE FERNEX & C. — *Torino, via Alfieri, n. 15.*

Qualora per insufficienza del numero legale di azioni depositate o presenti, l'Adunanza non fosse valida in prima convocazione, i Signori Azionisti sono convocati senz'altro per il giorno di Giovedì 5 aprile, 1923, nello stesso luogo ed ora, in seconda Adunanza, e questa sarà valida qualunque sia il numero dei depositanti e dei presenti.

Torino, 22 febbraio 1923.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Lloyd Triestino

Società di Navigazione a vapore - Trieste

Diamo l'elenco delle prossime partenze dei piroscafi:

Mercoledì 14 marzo alle ore 18, piroscafo « MERANO » in linea Soria B.

Giovedì 15 marzo, piroscafo « Nippon » in linea dell'Estremo Oriente.

Venerdì 16 marzo alle ore 13, piroscafo « HELOUAN » in linea Celere D'Egitto.

Sabato 17 marzo alle ore 8, piroscafo « FRIULI » in linea Celere Dalmazia.

La Direzione Commerciale.

SOCIETA' ANGLO-ROMANA

per l'illuminazione di Roma

COL GAS ED ALTRI SISTEMI

Anonima Sede in ROMA

Capitale Lire 75.000.000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale ordinaria il giorno di sabato 24 marzo 1923, alle ore 15, ed, occorrendo, in seconda convocazione il successivo giorno 26, lunedì, alla stessa ora in una sala del Credito Italiano, Corso Umberto N. 374, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

2. Bilancio al 31 dicembre 1922 e deliberazioni relative;

3. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti, e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Il deposito delle azioni al portatore e delle ricevute provvisorie rilasciate in occasione della sottoscrizione al recente aumento di capitale, dovrà essere fatto entro il 18 marzo 1923 presso la Cassa della Società o presso uno degli Istituti o Banchieri sotto indicati.

Delle azioni e delle ricevute provvisorie depositate sarà rilasciata ricevuta insieme col biglietto di ammissione all'Assemblea.

Gli azionisti possessori di certificati nominativi, o che abbiano già rimesso alla sede sociale i loro titoli al portatore per ottenerne la conversione, devono chiedere il biglietto di ammissione all'assemblea alla sede sociale entro il 18 marzo corrente, indicando con precisione il numero del certificato o della ricevuta di consegna dei titoli, e l'indirizzo al quale desiderano che sia inviato il biglietto.

Roma, 8 marzo 1923.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Istituti e Banchieri:

IN ITALIA:

Banca Commerciale Italiana, Sede Centrale e Filiali;
Credito Italiano, Sede centrale e filiali;
Banco di Roma, sede centrale e filiali;
Banca Nazionale di Credito, sede centrale e filiali;
Crédit Commercial de France, Genova, via Garibaldi N. 5 e altre filiali;
Banca Commerciale Triestina, sede centrale e filiali.

IN FRANCIA:

Crédit Commercial de France, Parigi 103 Avenue des Champs Elysées e filiali;
Banca Commerciale Italiana (France), Parigi, 12 Rue Halévy;
Banca Commerciale Italiana (France) Marsiglia;
Banco di Roma, Parigi, Rue de Choiseul.

IN INGHILTERRA:

Banca Commerciale Italiana, Londra, 1, Old Broad Street;
Credito Italiano, Londra, 22, Abchurch Lane;
Mrs. Stephenson Clarke C. Ltd, Londra 4, St. Dunstan's Alley.

IN ISVIZZERA:

Banque Commerciale de Bâle, Basilea.

Gli Azionisti dello Istituto Italiano di Credito Marittimo

sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il 22 marzo 1923 alle ore 15, presso la Sede Sociale in Roma, Corso Umberto, 168, Via della Vite, 7, per deliberare sul Bilancio 1922 e nominare Amministratori e Sindaci. Deposito di Azioni al portatore presso tutte le Filiali dello Istituto, la Banca Zaccaria Pisa e la Banca Depositi e Sconti di Milano entro l'11 marzo 1922, **oppure entro il 18 marzo 1923 presso la Sede Sociale in Roma, Corso Umberto, 168 — Via della Vite, 7.** I portatori di Azioni nominative intervengono senza formalità di deposito, purchè risultino intestati almeno cinque giorni prima del giorno dell'Assemblea.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo.

A conferma di quanto noi pubblicammo sabato — ed a parziale rettifica delle notizie date da qualche giornale — l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica « che le autorità che dovranno partecipare ai lavori della sessione di marzo del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, sessione che avrà luogo oggi 12 marzo alle ore 22 nella sede della Direzione del Partito in Piazza Colonna, sono le seguenti: I Ministri fascisti ed il Commissario per la Marina Mercantile — I Sottosegretari di Stato alla Presidenza ed agli Interni — L'Alto Commissario delle Ferrovie — Il Direttore Generale della Pubblica Sicurezza — Il Presidente dei Commissari politici del Fascismo — Il Segretario generale del Ministero dell'Interno — Il Presidente del Gruppo parlamentare fascista — Il Comando generale della Milizia volontaria per la difesa nazionale — I membri del Segreetariat politico della Direzione del Partito nazionale fascista — Il Segretario generale della Confederazione delle Corporazioni nazionali fasciste — Un rappresentante del Sindacato delle Cooperative — Il Direttore dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio.

Funzionerà da segretario del Gran Consiglio l'on. Giunta.

Ricordiamo che i lavori del Gran Consiglio saranno aperti con una esposizione del Presidente del Consiglio. Si discuterà quindi del sindacalismo fascista, dell'accordo fra italiani e tedeschi nell'Alto Adige, dei gruppi di competenza, della Milizia nazionale, della federazione degli enti locali fascisti, ecc.

Tra Mussolini e Salandra

In seguito alle dichiarazioni politiche fatte dall'on. Salandra a proposito dei gruppi parlamentari il Presidente del Consiglio gli diresse ier l'altro la lettera seguente:

« Roma, 10 marzo 1923 - Eccellenza. — La ringrazio vivamente della riaffermazione che Ella ha voluto fare del Suo cordiale appoggio al mio Governo. Le Sue esplicite dichiarazioni hanno speciale valore per me, perchè esse provengono dall'uomo che nel tempo in cui per moda demagogica si bandiva da tutti i gruppi e sotto-gruppi lo appellativo di liberale, seppe essere il depositario e l'alfiere della dottrina liberale nazionale sempre, sia quando dal suo posto di Ministro fece proclamare la guerra, sia quando, sui banchi della Destra, rimase con lo scarso manipolo a difendere la guerra stessa e poi i frutti della vittoria, ed infine ad affiancare l'azione parlamentare del gruppo fascista. Accolga il mio deferente saluto cordiale — F.to: Benito Mussolini ».

Ed ecco la risposta dell'on. Salandra al Presidente del Consiglio:

« Roma, 11 marzo 1923 - Eccellenza, — Le sono assai grato della lettera che Ella ha voluto indirizzarmi in seguito alle mie dichiarazioni intorno ai gruppi parlamentari e al loro atteggiamenti; sia per cortesi parole a me personalmente rivolte, sia e sopra tutto perchè Ella ha mostrato di apprezzare al giusto valore l'azione e la fermezza della Destra liberale in questo travagliato periodo della nostra storia.

La Destra segue, con fidente simpatia, il Suo energico sforzo per la restaurazione dell'autorità dello Stato, della pace interna e della finanza pubblica; ed è pronta a concorrere con Lei in ogni opera e in ogni sacrifizio pel nome e per la grandezza d'Italia. Mi abbia con deferente osservanza e cordiale amicizia. Dev.mo: A. Salandra ».

La Direzione del Partito Liberale per un gruppo unico parlamentare.

Si ha da Genova che la Direzione nazionale del Partito liberale ha votato un ordine del giorno col quale « *delibera la costituzione di un gruppo unico parlamentare, da cui saranno esclusi gli uomini che svalorizzarono la vittoria o che, attraverso compromessi o dedizioni ai partiti antinazionali ed a degenerazioni parlamentari, hanno falsato il regime liberale, offeso la forza e la dignità del Paese* ». Alla riunione della Direzione — una delle più importanti ch'essa abbia tenuto — tutte le regioni erano rappresentate.

La Regina Milena migliora

NIZZA, 11.

Lo stato di salute della Regina Milena va migliorando. La Regina d'Italia ha lasciato in automobile il Capo d'Antibo, diretta a Ventimiglia.

La pubblicazione del trattato di Regima chiesta a Bengasi

BENGASI, 12, ore 12.

La riunione della Commissione di deputati incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al messaggio del Governatore su proposta dei rappresentanti il partito statuario arabo e del deputato italiano Olmi, ha deciso di affermare nella risposta al Governatore la necessità della pubblicazione integrale del trattato di Regima.

Il definitivo testo dell'indirizzo verrà redatto domani.

GRASSI.

Le gesta di Premuda in cinematografia

per confutare un'errata versione austriaca

TRIESTE, 12. — In questi giorni è stato Luigi Rizzo a Pola per prendere accordi circa un lavoro di riproduzione cinematografica del siluramento della *Santo Stefano*.

La gesta gloriosa verrà riprodotta lanciando dei siluri contro la nave in demolizione *Tegethoff*, che verrà così a poggiare sulle secche. Lo stesso comandante Rizzo sarà al comando della silurante proprio come al momento in cui egli a Premuda compì la gloriosa impresa. La cinematografia del siluramento è stata fatta allo scopo di confutare alcune versioni errate date dagli austriaci sull'affondamento della *Santo Stefano* e che furono ripetute da ufficiali dell'ex marina austriaca a Pola.

Nuove vittorie dei blocchi nazionali in prov. di Novara

NOVARA, 11. — Oggi hanno avuto luogo le elezioni amministrative nei Comuni di Albano, Oldenico, Villarboit, Alice, Sangermano, Livorno, Balocco, Mongrando, Donato, Occhieppo Superiore, Cureggio, Fontanetto, Gattico, Gressa, Boca, Pomareo, Premosello, Cuzzago, Vogogna, Rumianca. In tutti questi Comuni i blocchi hanno conquistato la maggioranza e la minoranza. I socialisti si sono astenuti.

Lettera dell'ing. Bocciardo ai fratelli Perrone

A proposito delle polemiche correnti, riceviamo dall'ing. Arturo Bocciardo la seguente lettera aperta diretta ai fratelli Perrone:

GENOVA, 11 marzo 1923.

Ai sigg. Pio e Mario Perrone,

I Vostri giornali *Messaggero* e *Secolo XIX* del 10 corr. ripetono, con altra forma, i soliti attacchi contro di me.

Il Vostro piano è manifesto. Voi tentate con ogni mezzo di distrarre la pubblica attenzione dai giudizi della Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale, composta di quindici deputati e quindici senatori, appartenenti ai diversi settori delle due Camere, e chiamata a giudicare anche sulle responsabilità morali, ha affermato che io ho agito come agiscono i galantuomini, e che Voi, signori Perrone, avete agito diversamente.

E proprio io dovrei prestarmi alla attuazione di questo piano, querelandovi per diffamazione, per darvi modo di inscenare un bel processo, che verrebbe a sopraporsi a quello già fatto, e nel quale io, querelante, dovrei dar conto perfino dei sospiri della mia vita pubblica e privata, il che d'altronde mi sarebbe indifferente, mentre Voi, querelati, in un giudizio necessariamente unilaterale, trovereste bensì quella ribalta che invano cercate per il Vostro incorreggibile esibizionismo, ma restereste, prudenzialmente, esonerati dal rendere pieno conto di tutte le Vostre gesta di dispotici amministratori.

A questo gioco io non mi presto.

Ma, poichè Voi sareste capaci di una nuova viltà, cioè direste e fareste stampare che io sfuggo alle accuse, sia pure vostre, vi dichiaro preventivamente e categoricamente, che sono disposto a sottoporre ogni mio atto di pubblico funzionario, di privato amministratore, e, se volete anche di cittadino, all'illimitata indagine ed al giudizio di un Giurì composto di cinque probe persone, due da designarsi da me, due da Voi, riservando la designazione del Presidente al Capo del governo.

Ma Voi signori dovete dichiarare di essere disposti a fare altrettanto.

E' ora di finirla colle reboanti declamazioni, che vorrebbero stordire il pubblico, perchè non osservi e non veda la realtà delle situazioni e non valuti le correlative responsabilità.

Spalanchiamo pure tutte le porte di casa, della mia ma anche della Vostra.

Andremo ad accertare, fra l'altro, le vere cause del dissesto delle aziende del Gruppo Ansaldo; stabiliremo, specialmente, se tale dissesto è dipeso dall'insufficienza dei 664 milioni, che furono pagati dallo Stato per lo storno delle commesse di guerra, o non piuttosto dai post-bellici ingenti accaparamenti di titoli, per centinaia di milioni, che nulla hanno a che vedere colle sacre opere di guerra. I creditori della Banca Italiana di Sconto, i creditori e gli azionisti delle aziende Ansaldo han pur diritto di conoscere finalmente in *tutti i suoi particolari* questa tragica storia.

Spalanchiamo dunque queste porte. Io sono qui pronto a farlo. E Voi?

Ing. *Arturo Bocciardo.*

Il I° Congresso naz. dei fasci repubblicani a Genova

GENOVA, 12. — Con un largo concorso di rappresentanze venute a Genova da ogni regione d'Italia, nel pomeriggio di ieri nella sala della Università Popolare si tenne il primo Congresso nazionale dei fasci repubblicani italiani.

Il Congresso — che era presieduto da Pietro Faustini di Terni e dal prof. Pini di Pisa — fu aperto dal tenente aviatore Cartosio, che pronunziò il discorso inaugurale applauditissimo.

Il presidente poi dette lettura di un telegramma di saluto, da inviarsi all'on. Mussolini, pure accolto da applausi.

Il segretario politico Federico Marice trattò quindi la questione politica e dopo aver spiegato le ragioni del sorgere dei fasci repubblicani italiani ed illustrate le cause del loro rapido incremento e delle persistenti ragioni della loro esistenza, presentò un ordine del giorno con il quale il Congresso, dopo aver constatato i benefici effetti della politica svolta dal Governo nazionale, rinnova a Benito Mussolini la sua solidarietà ed al Partito nazionale fascista la sua offerta lealissima di collaborazione fino al giorno in cui l'auspicata sistemazione e la raggiunta grandezza della Patria non permetta ai mazziniani fascisti di svolgere al cospetto del popolo il programma per il quale caddero tutti i martiri delle guerre italiane del '49 e del 1918.

L'ordine del giorno conclude confermando il profondo dissenso con il Partito repubblicano italiano, il quale per aver falsato il suo vecchio programma si è tagliato fuori della vita contemporanea ed ha perduto in modo definitivo la solidarietà del popolo, riducendosi a fare il giuoco di una infima minoranza incapace di sentire il mònito dell'ora che volge.

Dopo il Marice, che fu applauditissimo, prese la parola l'avv. Regolatti di Livorno, relatore per la questione economica.

Egli dopo aver illustrato con una limpida relazione la questione, presentò un ordine del giorno con il quale, dopo aver negata qualsiasi efficacia risolutiva alla lotta di classe praticata da tutti i partiti socialisti e da alcune frazioni dei partiti popolare repubblicano, invita i propri gregari ad iscriversi nei Sindacati nazionali fascisti e confida che lo Stato fascista sappia indurre le classi al reciproco rispetto e alla severa osservanza dei reciproci doveri e diritti.

Sui due ordini del giorno presentati alla assemblea, si svolge un'animata discussione alla quale prendono parte il prof. Baldi, il rag. Gattamorta di Cesena, Trasino di Genova, Pacciotti di Roma. Gli ordini del giorno sono alla fine approvati all'unanimità.

Il capo responsabile dei Fasci repubblicani italiani, Umberto Riparbelli, inaugura quindi solennemente il gagliardetto dei Fasci repubblicani italiani, pronunziando un forte discorso di chiusura del Congresso. Il discorso è salutato alla fine da una lunga ovazione.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Cont. 76.67 — Fine 76.77 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86.37 — Fine 86.52 — Azioni: Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale Italiana 933.50 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 100 — Meridionali 363 — Rubattino 567 — Tramways Roma 127.50 — S. N. I. A. 63.50 — Acqua Marcia 1596 — Gas Roma 599 — Condotte d'Acqua 278 — Acciajerie Terni 480 — Miniere Elba 56 — Ansaldo 15.50 — Metallurgica 127 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 — Miniere Antimonio 29 3/4 — Miniere Montecatini 187 — Immobiliari 539 — Beni Stabili 464 — Imprese Fondiarie 136 — Carburo 640 — Azoto 283 — Elettrochimica 61.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 69.50 — Molini Pantanella 184 — Eridania 415 — Fondi Rustici 252 — Marconi 258 — Cotoniere Meridionali 76 — Fiat 310 — Risanamento 364 — Kerka 855 — Banca Commerciale Triestina 342 — Cosulich 315 — Mediterranee 249 — Viscosa di Pavia 107.

Cambi: Parigi 126.40.65, 70 — Londra 98.05. 17, 23 — Svizzera 389, 390 — New York chèque telegr. 20.80 — 81, 83 — Berlino 0.1015, 01025.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 76.75 — Consolidato 5 0/0 86.52 — Banca d'Italia 14.95 — Banca Commerc. Italiana 936 — Credito Italiano 719 — Banco Roma 98 — Aedes 10.90 — Meridionali 372.50 — Mediterranee 247.50 — Rubattino 566 — Lloyd Sabaudo 258 — S. N. I. A. 64 — Eridania 417 — Raffineria L. L. 480.50 — Industrie 451 — Acquedotto Pugliese 278 — Tramways Genovesi 512 — Officine Elettriche Genovesi 331 — Acciaierie di Terni 479 — Ansaldo 15 — Ilva 11.50 — Miniere Elba 57 1/4 — Ferriere Voltri 390 — Metalli 127 — Molini Alta Italia 525 — Semoleria 980 — Siles 290 — Fiat 311 — Itala 15 — Spa 69.50 — Libera Triestina 393 — Gulinelli 118 3/4 — Beni Stabili 464 — Industriale 72.1

Cambi: Parigi 126.65 — Londra 98.08 — New-York 20.81 — Svizzera 388.50 — Spagna 325 — Germania 0.10 1/2.

BORSA DI TORINO. Rendita 3.50 0/0 76.72 1/2 — Consolidato 5 0/0 86.45 — Banca d'Italia 1491 — Banca Commerc. Italiana 935 — Credito Italiano 719 — Ferrovie Mediterranee 247.50 — Meridionali 364.50 — Rubattino 265 — Navigazione Alta Italia 176 — S. N. I. A. 74 — Ansaldo 17 1/4 — Automobili Fiat 310 — Spa 71 — Montecatini 177 — Eridania 415 — Valle di Lanzo 57.50.

Cambi. Parigi 126.55 — Londra 98.12.50 — Svizzera 399.90 — New York 20.83.50 — Belgio 108.75 — Germania 010.1.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0 76.42 1/2 — Consolidato 5 0/0 86.40 — Banca d'Italia 14.95 — Commerciale italiana 938 — Banco Roma 101 — Banca d'America e d'Italia 110.50 — Risanamento di Napoli 361 — Navigazione generale 367 — Ansaldo 15.75 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 75.50.

Cambi: Francia 126.50 — Inghilterra 98.10 — Germania 0.10 — Stati Uniti d'Amer. 20.77.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3.50 0/0 1906 76.70 — Consolidato 5 0/0 86.42.50 — Banca d'Italia 14.95 — Banca Commer. Italiana 938 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 101 — Meridionali 363 — Mediterranee 248 1/4 — Rubattino 565 — S. N. I. A. 64 — Fondiaria Vita 439 — Fondiaria Incendio 310 — Immobiliari 539 — Ansaldo 14.30 — Ilva 11.50 — Elba 58 — Magona d'Italia 356 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 97 3/4 — Miniere Lignitifere 169 — Marconi 260 — Fiat 309 — Eridania 418 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 91 — Molini Biondi 225 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 24 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 130.

Cambi: Parigi 126.75 — Londra 98.06 — Svizzera 389 1/4 — New-York 20.75 — Berlino 0.10 1/2.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 0/0 76.73 — Consolidato 5 0/0 86.45 — Banca d'Italia 14.90 — Banca Commerc. Italiana 939 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 97 — Meridionali 362 — Mediterranee 246.50 — Rubattino 569 — Costruzioni Venete 151 — S. N. I. A. 66 — Libera Triestina 390 — Coton. Cantoni 14.90 — Cascami Seta 740 — Tessuti Stampati 676 — Linificio Canap. Nazionale 556 — Man. Coton. Meridionali 75 — Tosi 315 — Unione Manifatture 295 — Acciaierie Terni 477 — Ansaldo 15 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 128 — Miniere Elba 58 — Montecatini 187 — Automobili Fiat 310 — Isotta 8 — Bianchi 73 — Off. Mecc. Breda 276 — Miani 113 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elett. 129.50 — Edison 461 — Ligure Toscana 247 — Vizzola 859 — Esercizi Elettrici 78 — Marconi 260 — Distilleria Italiana 144 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria L. L. 481 — Molini Alta Italia 525 — Petroli d'Italia 79 — Pirelli 515 — Fondi Rustici 252 — Beni Stabili Roma 463 — Eridania 419 — Esp. Italo-Americana 339 — Brasital 328.

Cambi: Parigi 126.63 — Londra 98.07 — New York 20.88 — Belgio 109.65 — Olanda 8.24 — Pesos oro 17.38 — Svizzera 389 — Berlino 0.10 1/4 — Bukarest 9.21.50 — Vienna 0.03 — Praga 62.50.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

GIULIETTA ANSELMO ved. LAVARELLO e congiunti, profondamente grati e riconoscenti per le profonde attestazioni di cordoglio e per le pubbliche onoranze rese alla memoria di

ELIA LAVARELLO

esprimono i più vivi ringraziamenti alle Autorità, Enti, Sodalizi, Rappresentanze e a quanti altri vollero partecipare al loro infinito dolore.